IL PIRRO
TRAGEDIA

DI TOMMASO CORNELIO

Tradotta dal Franzese, e recitata da Signori Cavalieri del Collegio Clementino nelle Vacanze del Carnovale nell' Anno MDCCX.

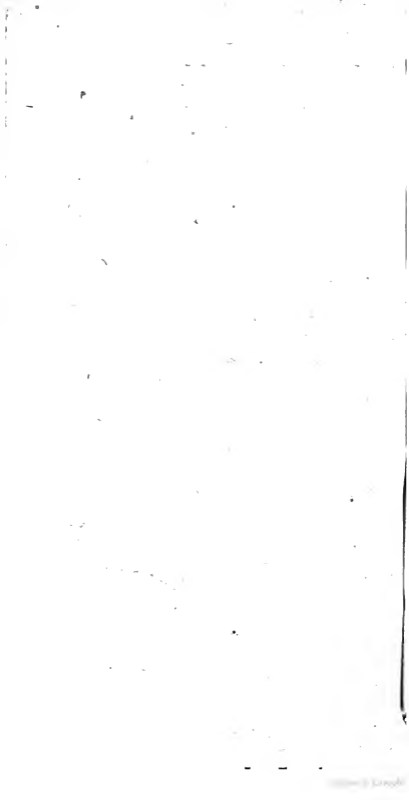
DEDICATA

All'Eccellentissimo Signore

D. FRANCESCO PACECO, E GYRON

Duca d'Uzeda, &c.

IN ROMA MDCCX.
Nella Stamperia di Gio: Francesco Chracas, presso S. Marco al Corso.

Con licenza de' Superiori, e Privileggio.

All'Eccellentiſſimo Signore

D. FRANCESCO

Pacecho Gomez de Sandobal Mendozza Aragon, Toledo, Velaſco Tellez Giron, Duca d'Uzeda, Conte di Montalbano, Marcheſe di Belmonte, Marcheſe di Menaſalba, Signore dello Stato di Galva, e Jumela, Teſoriere perpetuo della Real Caſſa della Moneta di Madrid, Gentiluomo della Camera di Sua Maeſtà, e del ſuo Conſeglio di Stato, Preſidente del Real dell'Indie, Cavaliero dell'Ordine di Sua Maeſtà Criſtianiſſima, e Plenipotenziario per Sua Maeſtà nell'Italia &c.

*HI calca il ſentiere degl'*Eroi *ha d' avere per ogetto le azioni de'pari ad eſſi. Queſte non in altro*

miglior modo si esprimeno, che rappresentandole soura i Teatri, ne' quali fatti maestri dell'Eroico procedere i Grandi passati insegnano a' Grandi presenti la maniera di viuere al merito, e farsi anima della Virtú. Non ha V. E. questo bisogno d'imparar su le Scene l'operare da Grande, perche la nascita medesima glielo infuse nel sangue; che peró non potendo io dedicarle in quest'opera ciò, che possa influire all'augumento di quelle Doti, che già V. E. nel sommo dell' Eroico possiede, presento a'suoi Occhi inuece dell'Esempio, la marauiglia di vedere ne' Regj costumi de' Secoli passati espressa l'Idea di quello la Regia sua indole va praticando al presente. Gradisca Vostra Eccellenza *un'atto della mia gratitudine, che a tale effetto viene stampata su questi fogli, perche si conosca*

quan-

quanto io l'abbia impressa nell' animo, con cui umilmente mi sottoscrivo.

Di V. E.

Umilis. Devotis. & Obbligatis. Serv.
Luca Antonio Chracàs.

Protesta dell' Autore.

LE parole, Fato, Destino, adorare &c. Riconoscile per soli vezzi dello stile, non per sentimento di chì si gloria d'essere vero Cattolico.

IMPRIMATUR
Si videbitur Ræv. Patr. Sac. Pal. Apost. Mag.

Dom. de Zaulis Archiep. Theodosia Vicesgerens.

IMPRIMATUR
Fr. Jo: Baptista Carus Mag. & Socius Rev. P. S. Ap. Pal. Mag. Ord. Prædic.

ARGOMENTO.

EAcide Re dell'Epiro estinto nel tentativo di ricuperare la Corona usurpatagli da Neottolemo suo ribelle lasciò due Figli Pirro, e Deidamia. Quest'ultima si allevò in Corte del Tiranno, che trovandola degno oggetto d'una Regia passione, senza essere corrisposto, di lei si accese. Il piccolo Pirro si pubblicò in apparenza inviato à Glaucia Re degli Achei, mà in verità restò ancor egli in Corte cambiato di persona, e di nome con Ippia Figlio di Androclide, che fedele alla vedova Regina, che poi morì, si contentò di farne permuta per occultare sotto il finto personaggio il perseguitato Principino. L'Acheo intanto protettore del pupillo, obbligò con l'armi il Tiranno a convenire in accordi. Questi furono, che Neottolemo concedesse a Pirro Antigone sua unica figlia per Sposa, & il Regno per dote. Qui vacillò la fede di Androclide, che tocco dall'ambizione di veder suo figlio sul Trono, non lasciò mezzo impraticato per ottenere l'intento, ma non vi riuscì, morendo nell'infamia del tradimento. Dopo di che discoperta l'identità del supposto, il Tiranno si ravvede, Pirro si sposa con Antigone, Ippia con Deidamia da loro amate, e si chiude

la Scena. Le circostanze più minute dell' intreccio il progresso dell'opera le manifesta.

INTERLOCUTORI.

Neottolemo Re dell'Epiro. Il Sig. Marchese Antonio Zucchelli.

Pirro figlivolo di EacideRe dell'Epiro, creduto Ippia. il Sig. Ab. Giuseppe d'Oria.

Deidamia Sorella di Pirro. Il Sig. D. Giuseppemaria Serra Marchese di Strevi, de' Duchi di Cassano.

Ippia figliuolo di Androclide creduto Pirro. Il Sig. Co: Giannantonio Rocca.

Antigone figliuola di Neottolemo. Il Sig. D. Niccola Filomarini de' Duchi di Cutruriano.

Androclide favorito del Re. Il Sig. Ab. Ottaviano Lecce.

Gelone Consigliere. Il Sig. D. Piermattia Gruter de'Duchi di S. Severina.

Camilla Confidente di Antigone. Il Sig. Alessandromelchiore Roverelli.

Nerea Confidente di Deidamia. Il Sig. March. Ippolito Bétivoglio d'Aragona.

PERSONAGGI MUTI.

Pelopida Capitano delle Guardie. Il Sig. D. Carlo di Capua de'Principi della Riccia.

Paggi con Neottolemo. Il Sig. Cavaliere Frà Niccola Dentice.

Pag-

Il Sig. D. Girolamo Capece Piſcicello.
Paggio con Deidamia. Il Sig. Cavaliere Frà Girolamo Serra de' Duchi di Caſſano.
Paggio con Antigone. Il Sig. Uberto Teſta.

INTERMEZZI.

INTERMEZZO PRIMO.

Abbattimento d'armati con ſcudo, e ſciabla, che fanno
Il Sig. Barone Carlogoffredo di Boggnein Haſemkampff.
Il Sig. D. Paolo Spinola de' Duchi di S. Pietro.
Il Sig. Giantommaſo Serra.
Il Sig. Conte Lodovico Radini Tedeſchi.
Il Sig. Paolo Parenſi.
Il Sig. Conte Franceſco Criſpi.
Il Sig. D. Franceſco Capece Minutolo de' Principi di Ruoti.
Il Sig. Conte Lorenzomaria Sormani.

INTERMEZZO SECONDO.

Rappreſenta una converſazione tra Dame, e Cavalieri, per cui trattenere balla l'Amable in aria il Sig. D. Antonio Capece Piſcicello, e poſcia ballano inſieme Dame, e Cavalieri.

Dame.

Il Sig. D. Niccola Filomarini.
Il Sig. Marchese Ippolito Bentivoglio d' Aragona.
Il Sig. Conte Alessandromelchiore Rovererelli;

Cavalieri.

Il Sig. D. Filippo Colonna de'Principi di Sonnino.
Il Sig. D. Francesco Capece Minutolo.
Il Sig. Marchese Ridolfo Monaldi.

INTERMEZZO TERZO.

Dopo un ballo del Sig. Marchese Monaldi, segue un ballo di Mori, che formano.
Il Sig. D. Giovanni Spinola de' Duchi di S. Pietro.
Il Sig. D. Paolo Spinola.
Il Sig. D. Filippo Colonna.
Il Sig. Conte Lodovico Radini Tedeschi.
Il Sig. D. Francesco Capece Minutolo.
Il Sig. D. Antonio Capece Piscicello.

INTERMEZZO QUARTO.

Formano insieme un vago ballo il Sig. D. Domenico Gallio de' Duchi d' Alvito in abito di Villanella, ed il Sign. D. Antonio Capece Piscicello in abito di Villano, che interrotto da altri travestiti pure da Villani, che sopraggiungono, resta solo il Sig. D. Antonio Capece

pece Pifcicello, ed intrecciano feco altro ballo.

Il Sig. Marchefe Giufeppe Feroni.

Il Sig. Conte D. Gabrio de' Duchi Sorbelloni.

Il Sig. Marchefe Ridolfo Monaldi.

Il Sig. Cavaliere Frà Niccola Dentice.

In fine della recita balla la Spagnoletta il Sig D. Giovanni Spinola in abito da Spagnuolo.

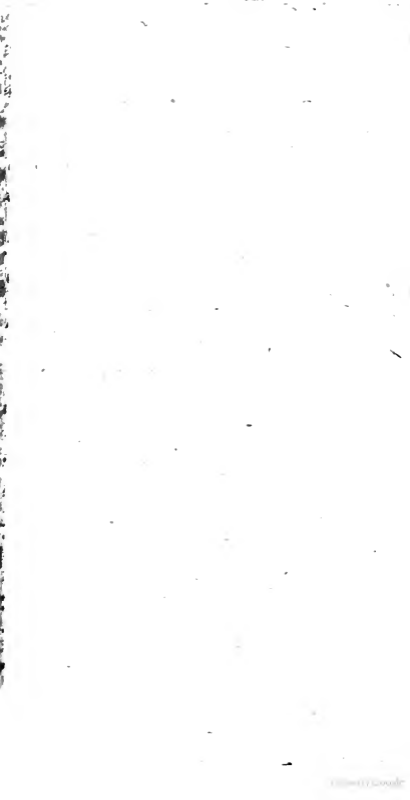
Mutazioni di Scene.

Bofco.	Giardino.
Anticamera.	Sala Reggia.
Cortile.	Piazza coperta di tende
Monti.	con Campidoglio.
Galleria.	

Lontani.

Di Giardino.	Di Cafcata di Fiume.
Di Grotte con Lago.	Di Campagna.
Di Galleria.	Di Campidoglio.

Maftri di ballo Monsù Gabriele, e Giufeppe Dalmaz.

Maftro di fcherma Bartolommeo Bonanni.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

ANTIGONE, CAMILLA.

Antig. O non discordo dal comune de' sentimenti, e se non voglio parere ingiusta, bisogna confessarlo, o Camilla; giorno di questo il più sereno mai non balenò sull'Orizonte d'Epiro. Augurate da' stabiliti imenei la contentezza, e la pace, promettono a questo Regno le già tanto contrastate felicità, che si sposano a' Popoli coll'isposarsi a me Pirro. Figlia per l' addietro dell' Usurpatore, coll' unirmi al vero Erede di questo Trono, ne giustifico le pretenzioni, e rendo questo illustre benefizio al mio sangue d' assicurarlo Reale. Quella Corona, che in capo al mio Genitore parve fin al dì d' oggi un rimprovero ignominioso di sue rapine, diventa lampo vivo delle sue glorie, quando egli vestendo il nome di Padre, e Suocero, spogliasi quello d'insidiatore, e Tiranno. Con queste nozze si trasforma in merito quello, che già parve negli Epirotti delitto. Cacciarono con tumulto dal Trono Eacide il Padre, ve lo

rimettono più gloriofo nella perfona del figlio, che a noi compartendo i diritti del fangue, e da noi ricevendo i diritti della conquifta, innefta fortunatamente in un tronco con l'elettiva del merito la fucceffione di natura.

Camil. Per verità non v' è cuore in Epiro, che in giorno così felice non efca per la gioja fuor di sè fteffo. Ogn'uno ftima giuftamente pagato dalla voftra fede l'amor di Pirro, per una corrifpondenza, che da voi gli è dovuta, e per titolo di giuftizia, e per arbitrio.

Antig. Ma che dirai mia fida, quando ti fia palefe, che in tanti argomenti di giubilo univerfale, il mio folo cuore alle comuni allegrezze ribelle fofpira? Addolorata da occulte pene geme queft'anima tanto più infelice, quanto più le è forza tacer quei mali, che doveranno finalmente lafciarla oppreffa.

Camil. Antigone, che fento? Quali difavventure potete mai augurarvi da un maritaggio che è la più dolce lufinga delle fperanze di quefto popolo? un Trono, che vi era mal dovuto nel Padre, vi fi fa legge d'acquifto nello fpofo, e vi dolete? Che trovate voi in quefte nozze da non goderne. Il merito del foggetto è pur tale, e per nafcita, e per virtù, che non crederò farvi ingiuria, quando ve lo commendi

per

per il più gran Principe che unisca .....

Antig. Lascia d'affaticarti, ò Camilla, in persuadermi, che Pirro è grande. Conosco i pregj delle sua bell'Anima à gli occhi della fama per ogni titolo riguardevole. Nascita, coraggio, avvenenza, maniere sono tutte parti da non lasciar insensibile l'indifferenza d'un Cuore. Ma oh Dio! è egli in nostra libertà amare quando ne piace. Si può egli andar contro il potere invisibile d'un Nume, che vanta forse per la più nobile fra sue vittorie quella d'affogare in petto i sentimenti del più giusto dovere? E qual potenza giunse mai a far servo d'altrui voleri Amore? E chi mai diesi vanto di sottoporlo a suo dispetto ad altre leggi, che alle dettate dal suo capriccio?

Camil. Io ammetto, che fra due anime non sia così facile à solo titolo di convenienza introdurre corrispondenza d'amore: Questo è un lavoro, che a perfezionarsi dimanda tempo. Tuttavia quando un cuore magnanimo è preparato dall'estimazione della virtù, a poco a poco piega all'amare, e si fa legge soave di ciò, che parve un forzoso destino.

Antig. Questo avviene all'ora, che un' Anima posta in indifferenza gode il possesso di sua libertà; Ma quando a dispetto delle sue resistenze sente violentare per altro

altro oggetto le inclinazioni, non è più in sua possanza deliberarsi. Ama ciò, che men dovrebbe, e per un bizzarro effetto di questa puntigliosa passione, sembra sempre più dolce, quel, che par più vietato.

Camil. Che diceste Principessa?

Antig. In pochi sensi ti espressi il tenore di mia sfortuna. Ogn'altra che Antigone troverebbe degno oggetto delle sue compiacenze quel Pirro, a cui nulla manca per essere amabile, fuori che l' esserlo per gli miei occhi. Bisognerebbe per amarlo, che io non sapessi amare. Ho imparato a farlo più presto, che non chiedeva la conoscenza di sua virtù. Prevenuta nel dono de'miei arbitrj sono obbligata delle inclinazioni ad'un oggetto, che se non era più meritevole di Pirro, è stato almeno più veloce nell' occuparle. Il bravo Ippia.....

Camil. Non dite di vantaggio. Fra quanti risplendono di qualità, e merito in questa Corte, il solo Ippia poteva essere impunemente temerario. Oltre il sangue, che pur discende da ceppo Reale, egli ha mille virtù, che gli fanno degna corona; ma di quale speranza nodrite così bel fuoco, se l'interesse di Stato lo estingue? Vedete pure qual politica necessità v'obblighi a nascondere quella fiamma, che non sopita desterebbe nel Regno incendj guerrieri.

Antig.

Antig. Eh Camilla, l'intendo, e lo vedo. Benche il cuore ne sospiri, egli dice a sè stesso quelle ragioni che tu sei per addurmi. Le Principesse nascono al pubblico bene, non a'suoi genj. Bisogna che si facciano gloria di sacrificar le passioni per accordar le Politiche: che proccurino le paci, con far guerra a sè stesse. Questi motivi però sono ben atti ad'appagare la ragione, ma non bastanti a consolare amore. Et a quali tormenti non è esposto il mio, che oltre il vedere consumato inutilmente il suo fuoco, trova ancora con che inorridire nel gelo. Mancavano i sospetti dell'amore di Deidamia a finir d'agitare quest'anima a bastanza tormentata dalle interne sue pene, senza mendicare da esterni accidenti gli affanni.

Camil. Deidamia la sorella di Pirro ha inclinazioni per Ippia? Quest'è un arcano.

Antig. Bisognerebbe non avervi interesse per credere indifferenti i moti tutto che scaltri della sua anima. E'divenuta un Argo la mia passione nel ben osservare l'altrui. Non fa cosa Ippia di grande, che non sia più grande negli occhi di Deidamia la vivacità, l'allegrezza. Quel prendere le di lui parti, quell'ingerirsi nella sua gloria, quell'esser mantice delle sue lodi, aspettate con ansietà di sembiante

dal

dal voto de'circostanti, non ponno essere, che effetti d'una amorosa violenza. La stima ordinaria del merito può ben far nascere l'ammirazione; ma dove a questo s'aggiunge la parzialità, credi, Camilla, che a lei dà il moto una più veemente affezione.

Camil. Potrebbe essere, che l'intento di rendersi favorevole Androclide di lui Padre, obbligasse la di lei Politica a fingersi amante del figlio. Sapete pure, quanto il Re Neottolemo diferisca a' consigli di quest'Uomo, col di cui solo parere si è contentato finalmente dopo tante ripulse rendere a Pirro il Trono. Deidamia è a questo sorella, che vuol dire l'ambizione di vedere coronato un fratello, può riscuotere senza sinderisi una finzione d'amore, dalla quale adulato Ippia..... Interrompiamo che egli appunto si accosta.

SCENA SECONDA.

Antigone, Pirro creduto Ippia, Camilla.

Antig. E mi visitate ancora senza ricordarvi d'essere oggetto vietato a'miei occhi, e che io non posso più senza delitto vedervi? Se destinata per altri non ho più speranza da nodrire e per voi, e per me, a che serve inquietar la mia Anima con la vostra presenza. Ippia ritiratevi, che son di Pirro.

Pir.

Pir. In tante pene, che io soffro per la dura necessità di lasciarvi, m'invidierete voi, Madama, questo picciolo sollievo di vedervi turbata? Che non godiate con pace di vedermi infelice è per me un dolce argomento, che il farmelo non viene da voi. Se così è, permettete, che sin tanto che posso viva felice nel vostro cuore, e che la mia immagine, finche può starvi con innocenza, non se ne parta. Verrà pur troppo il doloroso momento, in cui doverete cancellarla dal seno, e che la vostra fiera virtù vorrà veder pareggiate le profonde impressioni, che nel delinearla forse vi ha fatte Amore. Non ne anticipate con barbaro divieto i mortalissimi effetti, e fino che m'è concesso senza discapito della Virtù, lasciatemi dire, che io vi amo, che cento, e cento volte lo giuri, e giurandolo lasci a' vostri piedi quella vita, che solo amandovi può gloriosamente finire.

Antig. Se fosse in mia elettiva il disporre de miei arbitrj, non vi cederei forse nell'espressioni a voi così facili d'un fino amore; ma nello stato, in cui trovomi, voi ben sapete a che m'obblighi un dovere indispensabile, che alle massime di stato incatena i miei genj fatti schiavi d'una tiranna necessità.

Pir. E questo è quel riflesso che più mi tormenta, che il solo dovere sia l'arresto del

della mia felicità, quando amore intieramente mel'offerisce, e che io sia costretto ad approvare questo dovere, che mi rovina. Se voi ad altro oggetto, come che era facile trovarne de più meritevoli, aveste donate le inclinazioni della vostra anima, soffrirei forse senza dolermene il disprezzo delle mie fiamme; ed estinguerei facilmente quel fuoco, che sarebbe di poca vita, non avendo alimento dalle speranze; ma nel caso presente (posso dirvelo senza sdegnarvi, perche cortesemente mel concedete) voi mi amate, io vi amo, m'accettereste per vostro, io vi sospiro per mia, siamo uniformi di cuore, d'intenzioni, d'affetto, e pure un barbaro destino ne vuole divisi per strascinare in trionfo il trionfo d'amore.

Antig. Deh non rendete più soddisfatta la crudeltà della sorte col pubblicare le sue vittorie sulla vostra abbattuta costanza. Pensate più tosto ....

Pir. Pensate, che io non posso lasciare d'amarvi: pensate che il mio tormento non è piu capace di crescere, pensate che un disperato a null'altro pensa, che a farsi celebre nell'eccesso di sue sventure.

Antig. Vn'anima coraggiosa deve farsi gloria de'suoi travagli, con tollerarli, se non può vincerli.

Pir. Si Madama, tollerarli, sofferirli, e pu-

pubblicarne la grandezza più col morire, che col dolersene.

Antig. Finalmente se il destino per una parte v'oltraggia, per un altra vi ricompensa; Siasi che perdere Antigone vi rechi affanno, l'acquisto di Deidamia....

Pir. Antigone, mi deridete, ò mi tentate? Merito io nel colmo di tante ãgoscie...

Antig. Di ritrovare appunto qualche sollievo. Se Pirro col proccurare a sè le mie nozze, vi sembra ingiusto, riparerà l'ingiustizia col proccurare a voi quelle della Sorella.

Pir. Mia Principessa, se di maggior affanno può esser capace il mio infelicissimo amore, accrescetelo a quella misura che più v'aggrada; ma non l'offendete con ingiuriosi concetti. Confesso, che Deidamia s'è compiaciuta di sostenere con qualche bontà il mio demerito; ma non ha mai passati i termini di pura stima; ed' è così lontano il sospettare d'amore, che anzi è stata opera del suo consiglio il felice ardimento, che ho auuto di dichiararmi per voi. Con la sua assistenza il mio cuore timido per sè medesimo ha fortificate le sue speranze, quando forse senza di essa, non si sarebbe avanzato tant'oltre,

Antig. Finezze d'artifizio per iscopr re qual fondamento possa farsi da lei su le vostre inclinazioni.

Pir. Eh piacesse al cielo, che il mio cuore non avesse al dì d'oggi altro da temere, che quel, che di lui è temuto. Quel sortimento, che può sperare a'suoi amori Deidamia con Ippia, l'avesse pure Antigone, e Pirro; ma infelice, che sono! il primo amore è chimerico, l'altro pur troppo sussistente, va a finire in un maritaggio, che darà fine al mio vivere, senza finir la mia fede.

Antig. Se chi è mio Re lo comanda, se chi mi è Padre così dispone, di qual resistenza potete credere capace una rigorosa virtù?

Pir. Almeno giàcche altro sollievo non resta al mio disperatissimo cuore, contentatevi d'onorare con qualche sospiro il funerale di mie speranze; non date al mio rivale nel vostro possesso il contento di mostrarvene lieta. Concedetemi di sperare, che se fosse toccato di far l'elezione ad amore, Ippia, e non Pirro sarebbe stato felice. Senza fare un torto immaginabile alla vostra gloria, voi potete....

Antig. Principe, a dio, Deidamia s'accosta. Quel geloso trasporto, che mi fa fuggire il suo incontro, vi farà noto abbastanza, ciò che provo nel cuore per voi.

SCE-

SCENA TERZA.

Pirro, Deidamia, Nerea.

Deid. PEr quell'indizio, che io leggo sulle malinconie del sembiante voi diffidate, o Ippia, di mie promesse.

Pir. Non posso negarlo, Madama. Egli è vero, che cento volte, o sia il vostro buon genio, o la compassione delle mie sventure, m'avete comãdato sperare quell'adempimento a'miei voti, che le disposizioni presenti onninamente contrastano. Mi dicevate, che il Cielo ha collocata nelle vostre mani la mia felicità, e che solo a Deidamia sarei tenuto d'un bene, che tutte le circostanze mi tolgono. Se così è, sino a quando differirete voi il rimedio a quei mali, che ora mai sono giunti ad'opprimermi? Ah che troppo trionfereste della mia credulità, se volessi più sostenerla in faccia delle mie perdite rese evidenti dal fatto! Le nozze sono concluse, Antigone è destinata, Pirro è felice, che attendo di più per assicurarmi d'essere un misero.

Deid. Principe, quietatevi: Antigone, vi torno a dire, non sarà altrimente di Pirro, e Deidamia nel divertir queste nozze v'osserverà quanto è tenuta.

Pir. Se per attendere bastasse il promettere, certo che la vostra promessa è adempita,

pita. Non vedete, che Neottolemo è risoluto, che gli sponsali sono pubblicati, che non si possono divertire senza sconvolgere un Regno, che è irreparabile la mia rovina? ma quando alle mie cadenti speranze si presentasse a voi qualche lieve sostegno, è egli più in tempo, Madama, di lasciarle sul precipizio. Deh in nome di tutti i Dei......

Deid. E' pure incredulo. Lasciatemi operare, e non temete: Deidamia ve l'ha promesso, Deidamia se ne ricorda, Deidamia vel'attenderà, tanto vi basti.

Pir. Questo è mezzo termine, ben lo vedo, per divertire in me qualche risoluzione da disperato. Facciasi come volete, che poi alla fine mancato ogni soccorso, implorerò l'ultimo dalla mia spada.

SCENA QUARTA.

Deidamia, Nerea.

Ner. SIgnora, posso dirvi in confidenza un mio pensiere?

Deid. Nerea è in tal posto di credito nel mio affetto, che non sdegnerò ciò che da lei possa essermi insinuato.

Ner. Io dubito, che il giubilo di dover in breve veder coronato Pirro vostro fratello vi faccia supporre d' aver in pugno gli stessi impossibili. Avete voi bene considerato

derato

derato quello, che importi contentar Ippia? e come sia impossibile senza le nozze d'Antigone metter Pirro sul Trono?

Deid. Pirro ha da regnare, Pirro ha da essere sposo d'Antigone, a questo non vi è riparo; & io sarei poco conoscente de'miei vantaggi, se volessi impedirlo.

Ner. Che potete voi dunque in favor d'Ippia, che resta escluso?

Deid. Renderlo felice col possesso dell' oggetto da lui amato.

Ner. O io v'intendo poco, o voi, sia detto con vostra pace, v'impegnate in ripugnanze.

Deid. Ai tu più memoria delle rivoluzioni di questo Regno?

Ner. M'è benissimo ancor impresso l' accidente funesto di vostra casa. Ammutinata per opera de' sediziosi la Plebe d'Epiro, cacciò dal Trono Eacide vostro Padre, e vi fe regnare Neottolemo. Il povero Principe discacciato dopo inutili tentativi finì la vita, doppo la cui morte la Regina seppe così ben maneggiarsi, che fe pervenire alle mani del Re Glaucia il bambino Pirro suo figlio perche fosse da lui protetto. Era per colà rifuggire anche la Madre, ma trattenuta nella fuga da Androclide Principe di Regio sangue, ma suddito, lo fe sospettar traditore. Tuttavia egli ha purgati i sospetti della sua fe-

de, ora che impiegato tutto il favore, che ei gode col nuovo Re a stabilire le nozze fra Antigone, e Pirro, ha dimostrato qual zelo l'interessi per lo naturale suo Principe.

Deid. Formerai concetto anche più illustre della fede d'Androclide, quando saprai da me un arcano, che sin ora ad ogn' uno celato è forza, che oggi avanti tutto il Popolo si riveli. Morto il Re mio Padre, e restata coll' utero di me fecondo la Regina, s'arrestavano tutti i suoi spasimi sul pericolo del picciolo Pirro, che insidiato dal Tiranno, sarebbe facilmente stato vittima della sua ambizione. Il saggio Androclide persuase all' ora il consegnarlo a Glaucia Re degli Achei; ma perche non era totalmente sicuro il passaggio, offerì in vece del figlio Reale, mandar il suo, con che allevato Ippia nella Corte di Glaucia sotto nome di Pirro, lasciasse Pirro in sicuro nodrito nella casa d'Androclide, come Ippia.

Ner. Sicche Ippia, Madama....

Deid. Ippia non è Ippia, ma il vero Pirro a me fratello.

Ner. Oh grandi Dei! e Pirro?

Deid. Pirro è Ippia figlio d'Androclide, che per meglio fingere appresso il Tiranno, & obbligarselo, arrestò in una fuga la Regina, che trattenuta in Corte, ebbe agio di vedere il giovane Pirro alle-

vato

vato ſotto i ſuoi occhi. Il Tiranno intanto ingannato, come ogn'altro, dalle apparenze, dimandò a Glaucia il ſuppoſto Pupillo, che da quello negato, acceſe fra di eſſi una guerra aſſai ſanguinoſa, la quale durerebbe ancora, ſe il prudente Androclide non aveſſe perſuaſo a Neottolemo ſpoſare a Pirro Antigone ſua figlia, e finire con queſte nozze i litigj. Tanto appunto deſiderò la Regina, che prima dello ſpirare a sè chiamatami, avanti Androclide ſteſſo mi fe avviſata di così importante ſegreto.

Ner. Per quanto arguiſco dalla ſerie di tal racconto nè Ippia, nè Pirro ſono conſapevoli di loro vera condizione.

Deid. Così è, ma la Regina laſciò nelle mani d'Androclide ſcritto di proprio pugno un biglietto, che accertaſſe ogni dubbio per un tal cangiamento, e di più, perche volle premiata in parte la fedeltà d'Androclide, mi comandò ſul morire l'aver inclinazioni per lo vero Ippia, le di cui virtù anche ſenza il materno impero, ſarebbero baſtevoli a cattivare tutti i miei arbitrj, come degne d'ogni gran Principeſſa.

Ner. Ma perche laſciare tanto tempo il voſtro amante nell'errore di ſua naſcita, per poi amareggiarlo nella privazione d'una Corona con ſi lunghe ſperanze poſſeduta?

Deid. Questa parimente è una prova della fede inalterabile di quel Ministro Non ostante, che i due Re abbiano segnato l'accordo, non ostante gli ostaggi di sicurezza dati da ambe le parti, Androclide temendo al suo Principe qualche sorpresa, non ha mai voluto, che si discuopra fino al punto, che doveranno sposarsi, acciocche se in questi trattati s' ascondesse qualche tradimento, tutto si scarichi sopra il suo figlio, nè mai contra il suo Re. Mira la fedeltà: Ma ecco Ippia il mio creduto fratello. Nerea ritirati. Voglio fare sperieza di che occhio sia egli per mirare la mutazione di sua fortuna.

SCENA QUINTA.

Deidamia, Ippia.

Ipp. Mia amata sorella, o voi crediate, che sia tratto politico per maggiormente confermarsi sul Trono ovvero conoscenza del vostro merito, a cui egli faccia giustizia con amarvi, altre volte ve lo dissi, il Re si dichiara, che vi vuole per sua. Come quello, che in grado di parentela a voi si congiunto, posso parlarvi con libertà, vengo a suo nome a ricavarne dal vostro voto la decisiva risposta, volendo egli intendere in questo giorno, ciò che possa promettersi dalle vostr

in-

inclinazioni ſino a queſto punto non conoſciute. Che ho da riſpondergli?

Deid. Se Neottolemo farà rifleſſo ſopra i ſuoi meriti, indovinerà facilmente quali ſentimenti debba avere per lui la figlia di Eacide. Una Corona uſurpata con tirannide, nella di cui perdita chi mi fu Padre perdè la vita, è una memoria troppo odioſa per accendere in ſeno gli amori. E tutto che egli ora faccia forza a sè medeſimo per reſtituirmi quel Diadema, che così malamente è ripoſto ſopra il ſuo capo; mi ſi è radicata così profondamente nell'anima, durante il voſtro eſilio, l'avverſione al ſuo ſangue, che ſolo il tempo può fargli ottenere qualche leggiera vittoria ſopra il mio ſpirito. Fuori di queſta debole ſperanza null' altro pretenda, che null'altro ſarà per concedergli la mia inalterata coſtanza. Tanto con lui già m'eſpreſſi, e ſenza nuove conferme dovrebbe contentarſi di crederlo,

Ippia. Amore non fu mai povero di ſperanze. Malgrado tutte le voſtre reſiſtenze, tutti i voſtri rifiuti, il Re s'oſtina in credere, che ſia dolce luſinga per voi l'offerta di un Trono, quale non doverete, dice egli, ricuſare, quando io ve lo conſigli. Aggiunge ancora, che avendo io dalla natura, come voſtro fratello qualche impero ſopra di voi, ſe voglio ſervirmene,

mene, sarà corrisposto, e pero mi prega, m'importuna, mi spinge, perche faccia con voi quelle parti, che possano obbligarvi a fargli parte del vostro cuore.

Deid. Sul mero supposto di parlare con un fratello, che amo, io regolava, Signore, la libertà de'miei sensi, ma ora, che mi fate capire dovervisi dal mio rispetto non meno ubbidienza, che amore, mi farò legge de'vostri cenni, e sacrificherò al vostro genio i miei dispiaceri. Se comandate così....

Ippia Io comandarvi? Quanto mal conoscete, Deidamia, l'interno de'miei pensieri! Ah se volete piacermi, amatemi come fratello, non mi temete come Tiranno. Alieno totalmente dall'imporvi leggi, che tradiscano le vostre inclinazioni, farò sempre principale mia gloria ubbidire a' vostri genj, non che sforzarli. Esigetene qualche prova, e sia pur rigorosa; conoscerete, quanto senza riserva possa promettersi di mia prontezza il vostro arbitrio.

Deid. I miei desiderj avranno sempre per oggetto le vostre soddisfazioni. Che però, se pur è vero, che i sentimenti della vostra anima.....

Ippia. Ah perche non oso dichiararli, quali sento nascere in me dall'occulta forza d'una non più provata amicizia?

Deid. Non mi celate per cortesia, ciò che

che può forſe eſſere ſolletico deſiderato delle mie compiacenze.

Ippia. Vorrei, ma temo.

Deid. E che temete da una ſorella, che tanto v'ama?

Ippia. Di parlare d'amarvi, e che ſpiegando ciò, che il cuore m'iſpira, io non giunga a dire più di quel, che dovrei.

Deid. Vi ſembro dunque così imperfetta, che paventiate farmi dono d'una fraterna corriſpondenza?

Ippia. No, Deidamia, non ſono così poco conoſcente delle voſtre adorabili qualità, che mi ſia difficile il riamarvi. Da quel momento, in cui ſegnati gli accordi di pace, mi fu permeſſo vedervi, trovai neceſſità, non che debito corriſpondervi. Benche vi vegga a tutte l'ore, pure ſono io inquieto, quando laſcio di vedervi. Ogni mio piacere è l'eſſer con voi, ogni mia noja è l'eſſere da voi lontano. Io confeſſo di non conoſcere i movimenti del cuore, e non ſaper giudicare de' proprj affetti. Ma poſſo bene attribuirne la cauſa al ſangue, di cui non ſono avvezzo a provare la forza condannato dalle faſce a vivere lontano da tutti i miei.

Deid. Eſſendo io per una parte aſſicurata della voſtra virtù, non laſcerò di dirvi dall'altra, che un'amicizia così poco ordinaria ha tutto quello di aggradevole,

che possa appagare il mio cuore. Quanto più voi mi darete prove di questo affetto. ! . . . .

Ippia. Quando ciò possa, confesserò d' essere intieramente felice. Ma giova cangiar discorso. Ditemi, Madama, che degg'io rispondere al Re?

Deid. Che avendo riservato il mio consenso a ciò, che de'miei affetti possa risolvere il tempo, se ha da sperare di più, dipende da voi.

Ippia Se dal mio voto egli aspetta l'adempimento delle sue brame, poca sicurtà posso fargli, che mai debba ottenerlo. Bisogna, che ve lo confessi a dispetto della mia ingiustizia, mi corre per l'ossa un orrore secreto al pensar solo, che voi dobbiate essere sposa di Neottolemo. Voglio anche dirvi, che non ostante il riacquisto d'una Corona sposar Antigone m'è di supplizio, nè posso facilmente indurmi a nozze cotanto odiose

Deid. Se dunque per mio riguardo bisognasse lasciar la Corona, sareste pronto?

Ippia. Quando lo chiedeste in pruova di mia amicizia, abbiatelo per eseguito.

Deid. Andate guardingo in promettere, che poi non debba recarvi dispiacimento l'attendere.

Ippia. Come? credete voi abbondanza d'espressione la mia protesta?

Deid.

Deid. Ho interesse d'assicurarmene, perche forse forse potrei un giorno dimandarvi l'effetto di così generosa promessa.

Ippia. Ah me felice, se voi degnaste d'accettare questa rinunzia per caparra della mia svisceratа cordialità. E' vostro il Diadema, è vostro il mio cuore, è vostro... A dio. Io dubito di delirare. A dio.

Deid. Quanto godo del suo inganno, e quanto ammiro gli effetti d'un occulta simpatia. Ma ecco Androclide, sarà bene accordar seco gli ultimi scioglimenti di questo gruppo, e levar la maschera a' Personaggi.

SCENA SESTA.

Deidamia, Androclide.

Deid. Bramava appunto vedervi, e come quella, che poco fa discorreva con vostro figlio l'ho conosciuto d'animo sì generoso, che poca apprensione può dargli la perdita di una Corona. Stimerei per tanto, che fosse tempo di rivelare l'arcano, e lasciar, che ogn'uno prenda quella divisa, che gli compete.

And. La moderazione dell'animo da voi ritrovata in mio figlio è un ottimo presagio di nostra felice condotta. Tuttavia non parmi ancora opportuno, che Pirro sia conosciuto. Come che Neottolemo

non è,al ſuo ſolito,molto ſincero, chi n' aſſicura, ch'ei non penſi tutt'altro da quel che moſtra? Io credo ſin ora figlia dello ſpavento la mutazione del cuore. Dubito, che l'eſſercito di Glaucia ſulle frontiere,non la propria ſinderiſi l'obblighi ad acquietarſi; E ſe partita l'armata ritornaſſe al tirannico? non è egli più accertato, chè ſoggiaccia al pericolo un privato benchè mio figlio, più toſto che il figlio del mio Re, naturale mio Principe? Il Re ha troppo deſiderata la ſua rovina per vederlo di buon occhio in un momento regnare.

Deid. Ma come? volete dunque, che Ippia ſpoſi la Principeſſa?

And. Conſidero per verità ancor io il diſordine d'un tal maritaggio, che toglierebbe invidioſamente a mio figlio la gloria d'eſſere voſtro ſpoſo. Queſta nol niego fu la diſpoſizione, che fe ſull'ultimo vivere la Regina. Ma che può farſi? La Regina medeſima, ſe viveſſe, averebbe più cara la ſicurezza di Pirro, che la felicità del mio Ippia, & io, che ho ſempre da riguardar la mia fede, non il mio amore, voglio più toſto Ippia men venturoſo ſenza di voi, che Pirro trucidato per laſciar Ippia a voi.

Deid. Quando pretendete dunque manifeſtare la verità del ſecreto?

And. Quando potremo aſſicurarſi de'veri

ri ſentimenti di Neottolemo, in modo che dal ſeguito poſſiamo dedurne, che Pirro diſcoperto non corra pericolo della ſua vita.

Deid. Stimate voi, che Neottolemo debba reſtar ſoddisfatto del voſtro procedere, quando vedrà per voſtra opera la Principeſſa ſpoſata ad altri, che al vero Pirro? Sarà ella capace col voſtro Ippia di regnare in Epiro?

And. A queſt' inconveniente non voglio riflettere per ora, come che il tempo fa naſcere molti accidenti, io ſpero . . .

Deid. Che ſperate? Che ſperate? Eh Androclide vi comincio ad intendere. No, no. Andiamo pure dal Re. Voglio, ch'ei ſappia in queſto punto qual' è il vero Pirro. Egli è mio fratello, e ſe corre pericolo, Io prenderò tutto ſovra il mio capo.

And. Voi potrete dirgli ciò, che vorrete; ma per me, ſe ſarò chiamato in conteſto, non ho coſa di rilievo da confermare.

Deid. Come a dire? Negherete al vero il voſtro aſſenſo, quando biſogni per diſinganno del Re.

And. Quando il Re vi crederà ſenza queſto, a voi che importa? Andate, Madama, andate.

Deid. Androclide, qual concetto m' obbligate voi a far in queſto punto di voſtra fede?

And. Fatene quel concetto, che più v' aggrada. Io tengo nelle mani la chiave del Trono. Posso darlo a chi mi piace, e se il mio orgoglio si compiacesse di far mio figlio un Re, niuna potenza è valevole a contrastarmene la dolcezza. M'intendete, Signora?

Deid. Ah traditore, tuo figlio Re? tuo figlio Re? e così tardi ho cominciato a conoscere la tua perfidia. Questo è il zelo, che mostravi per Pirro? questo è il timor dell' insidie per il naturale tuo Principe? Ah scellerato, missleale, indegno.

And. Piano, Principessa. Mio figlio ha più dritto su questa corona, che alcun non pensa. Egli se l'ha guadagnata col suo pericolo, & avendo io esposto la sua testa a tanti rischi per salvar Pirro, è dovere, che Pirro si contenti di cedergli una Corona, che Ippia si è guadagnata col prezzo continuo della sua vita. Se Pirro per vivere si è contentato d' essere Ippia, si contenti ora, che Ippia per regnare diventi Pirro.

Deid. Ed è possibile, che abbia in te tanta forza l'ambizione, che voglia appagarla col più nero tradimento, di cui sia capace un'anima senza fede?

And. Per dominar tutto lice, e tanto più è glorioso l'acquisto d'una Corona, quanto è con modi più stravaganti usurpata.

Deid.

Deid. E la tua finderifi accorda ella fcelleraggine così iniqua? Ai tu eftinte nel feno le fcintille d'ogni virtù?

And. Quanto meno averò io di virtù, giacche non volete, ch'io n'abbia, tanto avrà più di gloria ful Trono mio figlio, anzi che a colorire la fua porpora contribuirò di buona voglia il roffore d'aver facrificata alla fua gloria tutta la mia virtù.

Deid. Quando anco fiegua, come tu fperi; qual compiacenza potrai avere che tuo figlio regni, fe è neceffario, perche regni, che neffuno lo fappia?

And. Lo faprò io, Madama, e tanto bafterà vedendolo coronato per fentirmi bollir nel feno con fecreta dolcezza i triõfi del fangue. Sarò coftretto, nol niego, ad ubbidire a colui, fovra il quale per altro mi diè l'Impero Natura, ma in quefta dura neceffità avrò almeno il follievo di veder Pirro ugualmente foggetto. Non potrò ragionevolmente offendermi del nome di fuddito, quando ne partirò l'ignominia col mio vero Padrone. Con quefta differenza per me vantaggiofa, che io ubbidirò, perche ho voluto così: egli per lo cõtrario, perche io l'ho coftretto a ubbidire.

Deid. Tu la difcorri da perfido, come fei, ma fpero ne gli Dei, che il colpo t'andrà fallito. Pubblicherò io l'iniquità del tuo procedere, e manifeftando al Re quel, che

che è seguito con la Regina, può essere, che non ti compiaccia lungo tempo di così orrido tradimento.

And. Supporrei, che tanto dovesse far colpo il vostro asserto, quanto la mia negativa. Tuttavia se volete, forse anco son pronto a dire al Re, come voi. E poi? dovrà egli credere per questo senz'altro testimonio, che lo convinca? Il biglietto solo della Regina potrebbe atterrare la macchina, ma questo pria che uman potere lo strappi dalle mie mani, avrà molto che fare, da sudar molto.

Deid. E Numi in Cielo non ve ne sono, traditore? Non anno fulmini le sfere per incenerire i tuoi pari.

And. Per una corona si può temere anche un fulmine. Chiamatelo pure, Madama: intanto, che ei sta a discendere, mio figlio sarà sul Trono, & io darò volentieri al suo grado un leggiero spavento.

Deid. Senti; Se non potrò ottenere, che Pirro regni, porrò almeno tale confusione nell'animo del Re co' miei gridi, che otterrò la compiacenza di non vedere coronato nè meno il tuo.

And. Farete quel che potrete, ma sarà difficile potiate cancellare dal Regio seno un'immagine con sì lungo errore stampata. Tuttavia anche a questo mi son preparato, e sto forte.

Deid.

Deid. Si può sentire la più sfacciata perfidia!

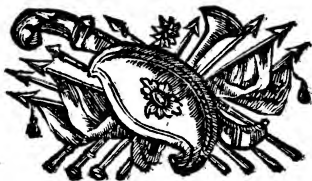
And. Si può vedere resistenza pari senza profitto!

Deid. Mostro d'empietà.

And. Sol da voi conosciuta.

Deid. Ma non approvata dal Cielo.

And. Ma sin'ora invendicata.

Fine dell' Atto primo.

AT-

ATTO II.

SCENA PRIMA.

NEOTTOLEMO, GELONE.

Neott. Edo ancor io, che la mia passione non ha tutto quello di ragionevole, che esigerebbe una severa virtù; ma, Gelone, son Re, e vedendomi vilipeso, non so conoscere di esserlo, se non col punire. Un amore oltraggiato non ha più dolce solletico della vendetta, e se le mie risoluzioni saranno in qualche parte biasimevoli, Deidamia se n' incolpi, non il mio giusto rigore. Ella mi sforza co'suoi rifiuti ad essere inesorabile, e se acquisto titolo di Tiranno, imparo ad esserlo dalle sue fierezze. Tu che tanto in me condanni la crudeltà, dì a Deidamia, che disimpari la sua. Quando ella voglia, sarò flessibile, e basta, che mi ami, per ottenere da me gli effetti più miti d' una reale clemenza.

Gel. Negar non posso, o Sire, che Deidamia abusando la bōtà del suo Re non meriti esser condannata d'ingiusta. Amore è un Nume, che inspira violenze contra gl'ingrati. Tutta volta l'esigere con la forza

da'

da' cuori gli amori è atto più di tirannide, che di giustizia. Si ottengono in dono gli affetti, non si pretendono con le minacce, e la conquista d'un cuore è più opera del tempo, che del tumulto. Chi vuol esser amato deve, a mio credere, sperare, e soffrire, stante che dove non è elezione, vi può ben essere timore, riverenza, e rispetto, ma non già mai Amore.

Neot. Pur troppo ho seguite fin'ora contra il proprio decoro queste massime ingiuste, e tu non vedresti il tuo Re ridotto a stato di supplichevole, se contra i tuoi consigli si fosse servito d'autorità. Per andar dietro a'tuoi dettami sono reso schiavo d'una beltà, che stimandomi timido mi disprezza. Trattato da Vsurpatore, e Tiranno, ne provo i rimproveri senza goderne gli effetti, e pur tu sai, se in questa parte ho superato me stesso. Che poteva fare di più per cattivare i di lei affetti! M'abbandono alle mani d'un mio nemico: stabilisco una pace vergognosa al mio nome: metto sul Trono un suo fratello, che ogni politica voleva estinto: divido col di lei sangue la mia Corona, e tutte queste finissime prove anno da renderla sempre più fiera? no, no: cambieremo maniere, e le faremo conoscere quello che possa un Regnante schernito, una Maestà vilipesa.

Gel.

Gel. Come quello, che rimiro con occhio attento la vostra gloria, ardirei di supplicarvi, o Signore, a non macchiarne cõ precipizio i vivi splendori. Voi dovete al vostro onore, & alla pubblica fede quel Pirro, che pensate di far morire. Chi vorrà più con voi trattar aleanze, se alla vita di questo Principe non è diffesa bastante il vostro impegno Reale? Se siete mal soddisfatto di Deidamia, risentitevene, querelatevi, condannatela, ma rispettate l' accordo. Quanto più sarà a voi debitore di potenza, e di gloria il fratello, obblighe-rete forse tanto più la Sorella, e vi proccurerete appresso la medesima un appoggio molto valevole, che sostenti i vostri amorosi interessi.

Neot. Ancor io feci questo riflesso, e sperava cose grandi dall'assistenza di Pirro, ma sono restato deluso. O sia che non possa, o non voglia potere usare predominio sovra lo spirito della sorella, ha lasciate vuote d'effetto le mie preghiere, che interpellandolo di soccorso, quasi peccarono di viltà. Questo mi fa conoscere, che ãche a lui poco premono le mie soddisfazioni, conche ho finito di sperare, quando fatto sposo di Antigone non abbia più che temere. No, no: son risoluto. Deidamia ha da pronunziare su la sorte di Pirro. O ella mi doni la mano di sposa, o

Pirro

Pirro mi donerà la ſua vita . Riſentaſi Glaucia , ne ſuccedano rovine , ſi perda lo ſtato , niuna potenza ſarà baſtevole a ſalvar Pirro , ſe Deidamia non riſolve.

Gel. Se volete, Signore, farmi intiera confidenza del cuore, voi prendete volentieri il preteſto di rompere il convenuto. Non potete accomodarvi , che Pirro venga come a farvi un continuo rimprovero ſu quel Trono , che già fu di ſuo Padre , e però lo vedreſte più volentieri eſtinto, che ſpoſo , ne v'importerebbe in tal caſo, che Deidamia ſi piegaſſe. Non l'indovino ?

Neot. T'apponi per una parte, non per intiero. Certo che , ſe il mio ardore amoroſo non aveſſe avuta la mira d'obbligarſi Deidamia , niuna forza , o ſpavento m' averebbe indotto a riſtabilire ſul Trono un Nemico , che ogni politica mi comanda d'odiare. Qual maſſima di prudenza perſuade tirarſi in Corte l'Erede di una Corona uſurpata ? Non è queſto un dar comodo a' miei nimici ? un dar fomento a'ſedizioſi? un allevarſi in ſeno le ſerpi? E poi ? Non oſſervaſti le maniere improprie,e poco obbliganti di queſto Principe? Invece di conoſcere la grandezza del benefizio , ſembra , che non lo curi , e lo riceva con pena. Alle nozze di mia figlia par che conſenta per grazia , & il dono d'una Corona lo crede, ſtò per dire, un affron-

fronto, non un eccesso di mia bontà. Questi motivi basterebbero a giustificare qualche mia inconstanza. Nulladimeno se Deidamia vuole amarmi, ogni cosa sagrifico, & a dispetto d'ogni politico riflesso mi quieto.

Gel. Sappiate però, che se mai il vostr' animo innasprito passasse a qualche risoluzione violenta, Androclide darà ad intendere a'Popoli, che io sia stato il Consigliere di massime sanguinose. Come che quest' Uomo mira con occhio livido il posto di confidenza, che voi mi date, cercherà tutte le vie per concitarmi contra la pubblica invidia, e dirà certamente, che per vendicarmi della preferenza, che egli tiene nel cuore di Pirro, io abbia esposto a'vostri sdegni questo Principe sfortunato. Di grazia, Signore, esimetemi, poiche mi favorite, dal pericolo di così ingiusto rimprovero.

Neot. Quando la mia grazia t'assicura, non ai, che temere d'insulti. Ma Deidamia s'avvicina: Sentirai ora, quello, che ne risulta, dipendendo dalle sue risposte la mia sentenza.

SCENA SECONDA.

Neottolemo, Deidamia, Gelone.

Deid. VEngo, o Signore, per giustificare nel vostro credito le diligen-

ze

ze del Principe mio fratello. Egli m'ha vivamente rappresentate quelle amorevoli inclinazioni, che ardentemente vi spingono a desiderarmi in isposa. Voglio crederle figlie d'un vero amore, tuttavia, se il mio spirito non per anco del tutto assicurato, dimanda in conferma del vostro buon genio le nozze di lui con Antigone perche differendole lasciatein stato di dubitar la mia fede, che possa temervi poco curante delle mie soddisfazioni? di dove posso prendere i motivi della mia sicurezza, quando non mi lasciate quell'unico, che potrebbe obbligarmi?

Neot. Potete prenderli da' giuramenti, con i quali un Re v'impegna la sua parola. Questa ottenuta, risolvetevi una volta di essere sensibile a'miri adori, e degnatevi consolare le mie speranze con la confessione delle vostre corrispondenze.

Deid. Già più volte vi dissi, che solo il tempo può sottoporre a queste leggi il mio cuore non per anco assuefatto ad amori: se pretendete, che mi nascano in seno in un istante le inclinazioni, il mio amore fatto un' aborto, sarà un mostro senz' anima poco capace di vivere.

Neot. Deidamia, per parlarvi assai schiettamente, questo andar dietro al tempo, mi sembra appunto un perdere il tempo. Non dico, che questa speranza, tutto

che

che lunga, non ſia qualche coſa di più vantaggioſo, che un'aperta negativa; ma non per queſto ha forza d'indebolire la mia temenza. Se veramente v'ha da piacere, che Neottolomo a voi s'uniſca in iſpoſo, per l'iſteſſo capo ha da piacervi, che Pirro uniſca con le noſtre ſoddisfazioni le ſue, e che l'Epiro abbia il contento di vedere nel giorno iſteſſo ſalir ſul Trono il figlio, e la figlia di Eacide ſuo primo Re.

Deid. E quando io ricuſaſſi, avereſte voi petto di retrocedere dall'accordo, disfacendo un trattato, in cui è impegnata e la fede, e l'onore? E'egli così poco ſtimabile Glaucia, che la forza delle ſue armi..

Neot. L' armi di Glaucia m' anno poco atterrito, quando egli era in iſtato di farmi più male che non è al preſente. Ora Pirro è nelle mie mani. Son Padrone, ſon Re, e di quanto ſarò per fare non penſo darne conto ad altri, che al mio volere.

Deid. Dunque voi volete, che ſi dica, aver io proccurata la pace per ſoddisfare alla mia ambizione, non all' intereſſe del ſangue? Crederãno i Popoli, che Deidamia bramoſa d' aſſicurarſi in capo la Corona d' Epiro, abbia indotto il fratello a porſi nelle voſtre mani, perche ne riceva la morte?

Neot. Perche anno i Popoli a formare un ſoſpetto, che voi potete immantinente diſtruggere? datemi mano di ſpoſa, e Pir-

ro collocato immediatamente ſul Trono, farà conoſcere la ſincerità delle mie intenzioni. Se queſta mi negate, ſarete voi cagione, non io, che ſi manchi all'accordo, e perda la forza il trattato.

Deid. E queſta forma d'operare voi chiamate ſincerità?

Neot. Chiamatela come volete, io non ho altra ſtrada per ottenere da voi la deſiata corriſpondenza. Ho creduto lungo tempo, che gli umili miei riſpetti doveſſero muovervi finalmente a pietà, & a queſto fine mi contentai d'operare contra le maſſime della più accertata politica. Vi dichiaraſte intereſſata ne'pericoli d'un fratello, che doveva eſſere il mio maggiore nemico; ve l'ho donato. Mi chiamavate Tiranno ſul ſuppoſto, che voleſſi far forza a voſtri arbitrj; ho ceſſato di eſſerlo umiliandomi ſino a pregarvi. Mi dicevate uſurpatore del Trono di voſtro Padre; ho affogato queſto rimprovero, dividendo col figlio d'Eacide la mia conquiſta. Quando dopo tali argomenti del mio affetto, voi rimettete al tempo le mie ſperanze, v'intendo, Madama, v'intendo. Queſto è un dirmi, che ſpero in vano, e che a rendere manſuete le Tigri non baſtano i benefizj. Si che non vi paja ſtrano, che io ricorra a quel mezzo, che unico ancora mi reſta per abbattere l'oſtinazione del voſtro

cuore.

cuore. O voi risolvete d'accettarmi per vostro, o aspettate di veder Pirro vittima sanguinosa del mio giusto sdegno. A voi tocca disporre della sua vita. Se perirà, la vostra fierezza, non il mio rigore sarà di lui omicida. Pensate, e risolvete.

Deid. Ai finito, anima indegna? Barbaro ai più che dire? Se tu credessi, che bastasse a conquistarmi la poca forza, che ai fatta fin ora alle tue perfide inclinazioni, t'inganni. Se con stabilir Pirro sul Trono volevi non essere più Tiranno, non bisognava pretendere con queste violenze i miei arbitrj. Non è così generoso, come credevi, il tuo dono. Se in premio d'una parte del regno aspiravi a tutto il mio cuore, per cui sarebbe stata maggiore della perdita la conquista; non l'averai, & a dispetto delle tue finte sommissioni, ti dirò sempre un usurpatore, un Tiranno.

Neot. E una nobile Tirannia quella, che ha per oggetto il possesso de' cuori; & io conosco il vostro di tale pregio, che è lecito ogni tentativo per ottenerlo. Confesso che egli è stimabile piu assai d'ogni Impero, che vuol dire preferirò sempre l' acquisto di lui alla perdita, quando bisogni, d'un Mondo. Non so ancora, se mi sia fatto capire; ma per ispiegarmi più chiaro, sappiate, Madama, che questo punto è deciso, o m'accetterete in isposo, o Pir-

ro

ro vostro fratello si sposerà colla morte. Voi mi rimettete al tempo, io vi rimetto a questo istante;o pronunziate, o pronunzio.

Deid. O Dei implacabili, à qual barbaro fato riserbaste mai questo povero Principe! Era poco, che lo spogliasse della Corona un Tiranno, bisognava, che lo spogliasse anche della vita un Parricida.

Neot. Non v'immaginate, Madama, di spaventare la mia sinderesi con l'odio di questo titolo. Da che i miei amorosi rispetti non possono ottenere da voi, che disprezzi,poco rilieva al mio giusto furore d'incontrarne il vitupero, purche restino vendicati i vilipendj della mia passione.

Deid. Nell'ignominia, che tu curi si poco, potresti anco incontrare quella vendetta, che mostri non temer molto. Quando meno tel pensi aurai a' fianchi una furia, che saprà lacerarti. O tu mi unisci in destino a quel fratello, che ai destinato vittima de' tuoi furori, o aspettami con mano armata a vendicar la sua morte. Giacche tu ti sei dichiarato, voglio renderti la pariglia. T'odio, t'abborisco, t'abomino, e pria che consentire a quelle nozze odiose, che mi proponi, lascerò far in brani un fratello, lascerò versare sino all'ultima stilla il mio sangue, lascerò contentare la tua crudeltà, che non

potrà mai eſſermi tanto diſcara, quanto il tuo amore.

Neot. Che tolleranza!

Deid. Su mancatore di fede, ſu ſpergiuro, finiſcila. Sacrifica ad un'empia ragione di ſtato il reſto di quel ſangue, a cui dovevi ubbidire, e con la barbara eſecuzione de' tuoi ſanguinoſi diſegni acquiſtati l'abominevole onore di Tiranno perfetto. Non intendo di contraddirti, e giacche per ultimo sfogo devo tutto manifeſtarti, ſappi, che Pirro iſteſſo eleggerà più volentieri la morte, anziche vincere un ſecreto orrore, che egli ha di vedermi nelle tue braccia. T'ho ſcoperto l'interno delle noſtre anime, delibera ora, che abbiamo due vite da contentarti.

Neot. Si ne? L'ho ſempre detto, che era tradito, e che quell'ingrato di Pirro invece d'intereſſarſi nelle ſoddisfazioni di un Re, che tutto faceva per lui, ha meſſo ogni ſtudio nell'attraverſarmi ogni brama. Baſta. Non avete offeſo, chi non abbia forma di vendicarſi, e poiche i voſtri odj mi ributtano dal cuore tutte le tenerezze, giuro a' Dei, che non paſſerà queſto giorno, che il ſangue di Pirro, non mi paghi le pene d'un amore oltraggiato. Guardie. Chi è là.

Gel. Signore, che fate? riflettete che ve ne prego......

Neot.

Neot. Taci tu, e temi la mia collera; se non vuoi rispettarla. Pirro ha da morire; così sentenzio, così sarà.

SCENA TERZA.

Neottolemo, Deidamia, Gelone, Guardie, Androclide.

And. Con sembiante molto adirato vi ritrovo, mio Principe. Son io meritevole di intendere l'origine de' vostri sdegni?

Neot. I rifiuti d' un' ingrata, i disprezzi d' un traditore. Pelopida, va con le guardie, e vivo, o morto si fermi Pirro, dovvunque si trova.

Andr. Pirro?

Neotol. Sì Pirro, Pirro. Vadasi dico, e tu, Capitano, esequisci, e fa, che quanto prima mi venga assicurato l'arresto.

Andr. Io non devo por bocca sulle determinazioni di chi è mio Re; Ma se prima motrice dell'anima deve essere ne' Principi l'equità, come permetterete, Signore, che imponga macchia ignominiosa al vostro nome l'ingiustizia di questo fatto, che violando la pubblica fede.....

Neot. E' inopportuno nelle circostanze presenti l'interesse della mia gloria. Io sono prontissimo all'osservanza del concordato, ma è necessario ancora, che preven-

ga, chi cerca tradirmi.

Andr. E qual delitto sì grave merita d'essere con severità così grande punito? Che ha fatto Pirro da suscitare nel vostro cuore risoluzioni così funeste?

Neot. Ei m'ha toccato nella parte più sensibile, che è quella, ove risiede Amore. Tanti rifiuti di questa inumana, tanti disprezzi, tante fierezze sono tutti reati di sua perfidia. Quand' io sperava, che in ricompensa di una corona dovesse obbligar Deidamia a farmi dono del cuore, non solo l'ingrato ha auuta cõpiacenza di quell' orgoglio, con cui ella mi rifiuta, ma s'è contentato avvalorare col suo consiglio, ed autorizare con ordine segreto la sua barbarie.

Andr. Voi date fede, Signore.....

Neot. Io do fede all'evidenza. Indarno il tuo zelo va mendicando argomenti per frastornare le mie vendette. Chi vuole, che Pirro viva, operi che Deidamia mi sposi. A questo prezzo pongo la vita di lui: e di nuovo protesto avanti i Numi più rispettati del cielo, che Pirro finirà di vivere, se Deidamia non finirà d'ostinarsi. Sia pur crudele la mia sentenza, ho da lei imparata la crudeltà, ne io devo avere maggior sinderesi di rovinare un nemico, di quel che ella n'abbia a sacrificare un fratello. Mirala, come sta intrepi-

da? Osserva, che barbara costanza di volto? Ella vede il fulmine, che già cade: ella sente il fischio della spada carnefice, e tanto se ne scompone, come a lei non spettasse il maggior interesse.

Deid. Di questo affare lascio tutto il pensiero ad Androclide. Quando egli è entrato nell'ultimo accordo mallevadore per Pirro, di nulla temo, & ogni cosa è in sicuro.

Neot. Così: insegnatemi pure ad'avanzare la mia collera agli ultimi eccessi. Può essere che non sempre ve ne ridiate. So che devo operare, e fra poco lo sentirete. Adio.

Andr. Deh non vogliate Signore con precipitosa .....

Neot. Non voglio sentir ragioni. Se la morte di Pirro causa inquietudini al tuo buon zelo, sai a chi spetti il divertirla. Qui seco ti lascio, ingegnati, persuadila, muovila, ma sappi di sicuro, che se ella sarà costante in ricusarmi, io sarò costantissimo nel vendicarmi.

SCENA QUARTA.

Deidamia, Androclide.

Deid. E ben Androclide, non corrisponde a' tuoi vasti disegni pienamente l'effetto? Vedi come i Dei secondano bene l'ambizione delle tue brame?

Non si fabbrica un bel Trono a tuo figlio? Rallegrati, che vedrai presto trionfare il tuo sangue, e se bene ti parrà aspro l'ubbidire alla Prole, la gloria del posto consolerà la natura, e dourai poco arrossire d'esser suddito di chi sei Padre, quando il Padrone sarà come tu a di lui piedi prostrato. Godi, godi pure, e con secrete compiacenze esalta l' ardimento del tuo coraggio, ancor io ne son contenta, & applaudo come egli merita al tuo fortunatissimo orgoglio.

Andr. Avete ragione. Il destino si dichiara per voi, nè vi voleva altro colpo per troncare un nodo sì ben ordito. Non mi sembra però, che abbiate tanta occasione di ridere. Se lo sdegno del Re s'avanza a far morire mio figlio, non voglio credere, debba finire in lui la sua vendetta.

Deid. Di me tanto ne son sicura. Amore fa le mie parti, nè temo affronti da un cuore, i di cui sdegni posso calmare con un sorriso.

Andr. Se non temete di voi, temerete di Pirro: scoprirò il cambiamento de' figli, e rivelando il secreto, farò scopo delle Regie vendette il vostro sangue, conche se averò il dolore di veder mio figlio tradito dalle speranze d'una Corona, averò anche il contento di non veder Pirro investito, se non sul punto d'essere scannato.

Deid.

Deid. Appunto qui ti voleva. Fa pur giustizia al vero, che io su quel punto medesimo per assicurare il fratello sposerò Neottolemo. Questa è la più dolce soddisfazione, ch' io possa desiderare dal tuo tradimento, che tu medesimo me ne vendichi, e che la Giustizia de'Dei t' abbia posto in istato, o di veder tuo figlio consegnato ad un carnefice, o di veder mio fratello regnar su quel Trono, che tu volevi contendergli. Fa tu la scelta, che io sono indifferente.

Andr. Con molto orgoglio voi trionfate dell' iniquità di mia sorte. Non credo tutta via, che il trionfo sarà sì dolce, come dimostra l'esterno, quando egli dourà costarvi il riposo di tutta la vita; Sia che vi riesca sottrarre al carnefice vostro fratello, bisognerà pure, che v' accomodiate a soffrire nelle braccia un Tiranno, e che se avete qualche dolce inclinazione per altri, l'affoghiate nel cuore, per imprimervi l' odiata immagine d' un usurpator abborrito?

Deid. Io inclinazione per altri? nè pur sognata. Quando il Cielo abbia esauditi i miei voti su lo stabilimento di mio fratello, tutto il resto delle compiacenze averà per oggetto la gloria d'esser Regina. Egli è vero, che sul morire mia Madre mi aveva disposta a non mal vedere tuo fi-

glio. Le ſue buone qualità, e l'onore d'aver ſoſtenuto con qualche pericolo il perſonaggio del ſuo Re, m'avevano fatto condeſcendere ad anteporlo a Neottolemo ſu la conſiderazione, che ſe non era coronato, meritava d'eſſerlo; ma poi fatto rifleſſo, che egli è figlio di un traditore, vedo che la gloria delle ſue azioni reſta così oſcurata dall'ignominia delle paterne, che lo ſpoſare un Tiranno, l'unirmi al ſuo ſangue, l'introdurlo nel cuore, averà ſempre più argomenti d'appagarmi, che il diſonore di dovermi dire tua figlia. Delibera dunque, e riſolvi, che io ſono riſoluta.

Andr. Ogn'uno ha i ſuoi raggiri, e può eſſere non ſia così povero di partiti il mio ſpirito, che non abbiate di che ſoſpirare anche voi.

Deid. Amata dal Re nulla pavento delle tue macchine. Ordiſcile pure ſenza inquietarmi, e ſe Antigone può in eſſe contribuire alcun moto, eccola, che s'avvicina, reſta a valertene, che me ne vado.

SCENA QUINTA.

Antigone, Andreclide.

Ant. CHe vergognoſe rivolte ſi ſentono in queſta Corte? s'arreſta Pirro, ſi minaccia la di lui vita, quando ſul

ſul punto di ſpoſarmi, doveva ſperare là dote di una corona? che pace è queſta? che forma di oſſervare promeſſe? che modo di trattati? & io doveva ſervire per mezzana di tradimenti sì enormi, e que povero Principe coll'eſca delle mie nozze, aveva da condurſi alla rete? ho dunque da ſofferire, che il Mondo poſſa credere aver io auuta parte in tanta enormità, quaſi che mi ſia contentata dare il mio conſenſo a così indegno artifizio?

Andr. Non direte mai tanto che baſti, per condannare, Madama, l'ingiuſtizia di tali azioni. Vengono con queſte ſconſecrati i diritti più inviolabili delle Genti, la pubblica fede violata, e tutti i doveri ſoſſopra.

Ant. A niuno però meno, che a voi pregiudica queſta condotta. E' facile condannare un delitto, dappoi che fatto, niuno può impedire l'utile, che ſe ne cava.

Andr. E come? Son io creduto autore, o partecipe di queſt'infamia?

Ant. Non vi giova diſſimulare. Ho auuto aſſai occhi per conoſcere, dove aſpira la voſtra ambizione. Come che è certo doverſi al ſangue d'Eacide in retaggio queſta corona, mancando Pirro, ricadono a Deidamia le ragioni, e come quella, che non vede di mal occhio il voſtro Ippia, tutto vi era permeſſo dalla ſperanza di

 veder-

vederlo sul Trono. Dovereste però riflettere, che avantiche possano effettuarsi tali disegni, bisogna veder cadavere Antigone; cō che è necessario prevenire il suo fato, per non aspettar tanto tempo l' esito delle speranze. Anche questo farete, perche i più atroci delitti sono plausibili quando portano al possesso d'un Regno, ed uno scettro è bello, qualunqueprezzo debba costarne l' acquisto.

Andr. Se avete intenzione d' amareggiare, o Principessa, il mio cuore sulla supposizione del suo contento, siete ingannata. Voi conoscete poco nella noia del mio sembiante l'infelicissimo stato, a cui sono ridotti per avversità di destino i miei giorni.

Ant. Anno poca sussistenza per farsi credibili le vostre finte afflizioni. E' raro quell'esempio, in cui si veda una sorella per mero capriccio lasciar perire un fratello. Se Deidamia abbandona al carnefice il suo, questo è segno, che l'amore vince il dovere; e che l'inclinazione può tutto, dove il sangue non può cosa alcuna. Ama ella vostro figlio, e crede....

Andr. Orsù, Madama, voglio aprirvi tutta l'anima mia, affinche restiate accertata, se io ho parte veruna nell'orditura pretesa. Pur troppo è vero ciò, che voi sospettate dell'amore di Deidamia verso il mio Ippia. L'impotenza ingiusta di queste fiamme

me ha cagionati tutti i disordini, che voi vedete. Si amano vicendevolmente gl'indegni, e mescolando l'ambizione all'amore, poco temono l'infamia di un tradimento per afficurarsi il vantaggio di una corona. Per gli loro attifizj si è venuto meno all'accordo, dappoiche per gli medesimi tolto Pirro di mano a Glaucia ha lasciato un luogo di sicurezza per venire nelle mani di chi lo vuole perduto. Io per verità n'ebbi qualche sospetto, e il mio timore leggeva quasi nel cuore del figlio la scelleraggine meditata. Cercai su le prime di scoprire, e poi estinguere un amore, che poteva costargli e la gloria, e il riposo, ma vedendo lo scaltro, che io poteva essere a di lui disegni contrario, ricorse a Gelone, che avendo meco qualche ruggine antica, si prese a favorire il colpevole, quale ha potuto con questo mezzo venire a fine de'suoi ambiziosi, e scellerati disegni.

Ant. Gelone?

Andr. Gelone solo è il debitore di tutto il male. Quando io inorridito per l'improvvisa condanna del Principe Pirro presi con tutto spirito le sue difese, facendo conoscere al Re l'importanza di una tal morte; Gelone, che doveva meco fedelmente unirsi ne'sentimenti di buon Consigliero, senza spendervi una parola lasciò correre la sentenza.

Ant. Vi compatisco nella disgrazia d'aver un figlio così biasimevole; ma, scusatemi, avete auuta poca prudenza. Non bastava disapprovare la sua condotta; bisognava frastornarla, bisognava adoprare l'autorità, e servirsi de' mezzi più forti per impedirla; Se quando v'accorgeste de' suoi primi amori, aveste con paterna severità .. ...

Andr. Che mi dite, Principessa? Gli dissi tutto quello, che poteva suggerirmi una giusta collera accompagnata dal zelo della sua gloria. Lo pregai, lo disuasi, lo sgridai; ma che pro? (Devo confessarvela senza temere i vostri rimproveri) dopo tutte le strade ebbi ardire di persuaderlo a sospirare per voi, acciocche divertita dalla grandezza dell'oggetto la sua ambizione potesse essere più innocente, gia che voleva essere sempre audace.

Ant. Per vostro solo consiglio egli prese dunque ad amarmi?

Andr. Si, Madama, & io sperai d'averlo così ben trattenuto, che avesse deposta la sua follia. Lo viddi verso voi rispettoso, incontrare con giubilo le occasioni di soddisfarvi: lo viddi seguace de' vostri passi numerare fra le sue consolazioni un vostro guardo benigno: lo sentij condannare la fierezza di Deidamia, che usurpava sopra di lui un potere Tirannico. Chi non si sarebbe ingannato? Ecco ora, che l'indegno

mi

mi fa conoscere essere state tutte finzioni, e che solo Deidamia era il vero oggetto de' suoi pensieri. Giudicate ora, Principessa, se questo misero Padre merita d'essere tormentato con i rimproveri, e se non è il più deplorabile di quanti mai posero al Mondo figli di vergognosa riuscita.

Ant. In queste estremità a quale rimedio si può ricorrere?

Andr. Sono così stordito dal tenore di mia disgrazia, che non ho spirito di consiglio. Certo che è necessario di salvar Pirro, ma non potendo questo eseguirsi senza mettere a pericolo il mio sangue, che a dispetto della mia collera sento bollirmi nel seno, non saprei, che risolvere. Una minima notizia, che abbia il Re de' suoi amori, Ippia è perduto. Dall'altra parte Deidamia s'è di maniera scordata del proprio decoro, che è impossibile non si palesi una fiamma di tanto strepito. Ella non ha erubescenza di tradire un fratello: egli ha sfacciataggine di affrontare il suo Re. Qual ripiego prendervi non lo saprei. Conosco che voi dovete in pubblico tutti i vostri uffizj per Pirro, ma so ancora che in secreto il vostro cuore ha qualche inclinazione per Ippia. Salvate, se si può, l'uno, e l'altro, perche io possa soddisfare a' risalti, e della fede, e del sangue, ma quando uno de' due dovesse perire, oh dio che

su-

funesto paragone! prevalga il pubblico interesse al privato, ceda alla venerazione l'amore, e purche Pirro viva, Ippia si perda, che nè più, nè meno poco importa d' avere un figlio, quando ha da aversi privo d'onore, e di gloria.

Ant. Ho inteso abbastanza. Adio.

Andr. Sopra tutto vi sia a cuore quel povero Principe.

Ant. Averò cura dell' uno, ma mi è a cuore anche l'altro. (*parte*.

Andr. Mie frodi, fatevi largo. Un buon politico mai non si dispera, e quando talora sembra sull'orlo delle cadute, risorge più che mai glorioso a nuove palme.

Fine dell' Atto terzo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

ANTIGONE, PIRRO.

Ant. NON v'è occasione a mio giudizio di affettare malinconie. L'arresto del Principe Pirro è a' vostri interessi così vantaggioso, che il sospirarne può credersi anzi deriso, che compassione. Chi l'ha messo in disgrazia di Neottolemo, v'ha servito.

Pir. La grandezza dell'accidente m' ha reso così stupido, Madama, che io so appena rispondervi. Così mio rivale, come è quel Principe infelice, non posso approvare l'oltraggio, che vien fatto alla sua virtù. Come fosse mio proprio mi spaventa il suo pericolo, e tutto che mi sia dolce, che una rivolta impensata lo involi alle sperãze d'essere a voi sposo, quando m' immagino un povero Signore sbalzato con tanta ingiustizia dal Trono, a' cui piedi egli trova un precipizio fatale, tutta l' anima mi si scompone, e non ho cuore di consolarmene.

Ant. Mentre siete assai generoso, voglio credervi mal soddisfatto della disgra-

grazia di Pirro; non mi negherete con tutto ciò, che il veder Deidamia in istato di succedere al fratello, e divenire Regina, non sia un dolce lenitivo alle amarezze del cuore. Poco, poco, che vi spieghiate non può mancarvi lo scettro, di cui ella doverà in breve disporre. Nè io posso biasimarla, se potendo regnar con voi, rifiuta le nozze del Re mio Padre. A niun altro, che all'amore di voi, vuol ella dovere l'acquisto della Corona, che proccurata dal vostro zelo a costo d'un fratello insidiato, la porrà in obbligo di sposare a' sentimenti d'amore quelli di gratitudine per farvene parte.

Pir. Oh Dio, son io tenuto così infame nel vostro eredito che vi sembri capace d'iniquità così indegne? io sul trono con Deidamia? voi offendete con la mia gloria il suo decoro, nè quella Principessa ha l'anima così vile.....

Ant. Anzi ha l'anima tanto fastosa, quanto può pretendere un' illustre fierezza. A far pago pienamente il suo orgoglio niente meno si richiedeva, che la perdita d'un gran Principe, e l'essere di fratello ha anche qualche cosa di più dolce per contentarlo nelle vittorie della natura.

Pir. Confesso, che in questa parte non so, che rispondere. Ciò che ella speri, ciò

che

che ella pensi nell'ostinazione de' suoi rifiuti è un secreto, a cui sin ora non giunge acutezza di spirito.

Ant. No, no, Ippia, avete poca grazia nel fingere. Ma a che cercar di nascondervi, se ormai la fama a voce pubblica vi manifesta? come va, il fatto è palese. Per non confessare apertamente l'indegnità, potete al più al più mascherarla con qualche apparente motivo. Potete dirmi, che se vi siete unito con Deidamia a tradire vergognosamente quel Principe è stato più per rovinare un rivale, che per approvare la sua ingiustizia: che vedendo non esservi altra forma di togliermi a Pirro, avete consentito, che ei si tolga da' vivi senza riflettere alla maniera. Ditemi, che reso suddito infedele per esser fortunato Amante.....

Pir. Eh non più di grazia, Principessa, non più; sono queste ferite contra il mio povero onore troppo pungenti. L'aver solo meritata una volta la vostra stima non era bastante per non perdere più di mira la gloria? Aver avuto ardimento d'amarvi è egli argomento di sentimenti sì vili, che sieno compatibili con opre indegne? Eh fate più giustizia, Madama, all'orgoglio de'miei pensieri. Non niego, che ad un Amante non sia l'ultima delle pene veder felice un rivale, ma un cuor ge-

ne-

nerofo, quando è ridotto ad eſtremità diſperate, non cerca ſoccorſo dalle ſcelleraggini, mentre egli in più forme ha onde ſperarlo dal ſuo coraggio.

Ant. Sarebbe neceſſario queſto ripiego, quando la Dama foſſe da altri contraſtaſta, e preteſa; ma una, che ſi contenta che le ſia ſvenato in ſeno un fratello per conſervarſi l'amante, mette l'animo in pace, e non dà luogo a' duelli.

Pir. Sicche, Madama......

Ant. Sicche negar non potete d'eſſer un ingrato, un perfido, un vile. Ma ſiatelo pure, unitevi col voſtro caro Gelone a far partito contro di Androclide, che non per queſto, come potrei, voglio moſtrarne intereſſe. Sappia da altri il Re le voſtre indegne macchine, che io ne farò poco caſo con dimoſtrar di non crederle.

Pir. Voglio anzi, Principeſſa, che le crediate, perche io poſſa avere il contento di vedervi diſingannata.

Ant. Io non farò altro, che aver penſiero della mia gloria, e per ſoſtenerla a diſpetto di tutta la voſtra congiura, toglierò il Principe Pirro al rigore di ſua sfortuna. Mentre che egli è venuto in queſta Corte affidato alla ſperanza delle mie nozze, l'onore comporta, che io ſerva di ſtatico alla ſua vita. Se potrò farlo ſenza intereſſarvi il voſtro ſecreto, lo ſalverò;

ma

ma quando altra via non si presenti, vi contenterete, che anche a prezzo del vostro pericolo soddisfi a' miei doveri, e per salvare a Deidamia il fratello le ponga a ripentaglio l'amante.

Pir. Sì, Principessa, sì, Madama, purche assicuriate il viver di Pirro, mettete pur Ippia ad ogni pericolo. Discoprite pure al Re quest'odiosa rivalità, e facendo servire alla sua salute i vostri sospetti, accusatemi come amante, che io non sono per dolermene, ma per ringraziarvene.

Ant. Voi vi fidate d'averla ben tramata, per non dover temere del mio confronto. Fate pur l'animoso contra il testimonio, che farò avanti al Re contro di voi. Egli per appunto si accosta, e vedremo, se darà credito a'miei rapporti.

SCENA SECONDA.

Neottolemo, Pirro, Antigone, Gelone.

Ant. Mio Genitore, mio Re, se quel riverente rispetto, che vi deve una figlia mi permette d'oppormi alle deliberazioni nell'animo vostro già stabilite, contentatevi, ch'io supplichevole v'interceda per quel misero Principe, che i vostri ordini severi an fatto arrestare prigione. M'appello alla vostra bontà nell'afflizione, che sento per la disgrazia d'un Uomo, che

che ha meritata da me qualche ſtima. Non niego, che le voſtre operazioni non abbiano per iſcopo la rettitudine, e la giuſtizia, tuttavia voi dovete qualche rifleſſo alla pubblica fede, e quando a mio riſguardo voleſte trionfare de' voſtri riſentimenti, fareſte, può eſſere, un eroica azione, e non impropria d'un gran Re.

Neot. Se ho deſtinato per oggetto di mie vendette il figlio di Eacide, ho ragioni baſtevoli per giuſtificarmene, o figlia. Io conoſco l'importanza di queſto fatto, & il parlarmi che fate a ſuo favore, m'obbliga a riſpondervi, che avete troppo preſto, e con troppa facilità dato luogo all'amore.

Ant. Quando per conſiglio di paſſione amoroſa io paſſaſſi queſti uffizj per Pirro, non avrei, di che arroſſire. Senza offendere la mia virtù, e denigrare la mia gloria, potrei dire d' amare un Uomo, che i voſtri ſoli ordini m'anno introdotto nel cuore; conche ſe egli trionfaſſe delle mie inclinazioni, ſarebbe il medeſimo amarlo, & ubbidirvi. Ma non è queſto il motivo, che m'intereſſa nella ſua sfortuna. Devo eſſere Padrona di me medeſima, e ſopprimere, quando gli aveſſi, queſti teneri ſentimenti per ſoggettarli al decoro. Dopo queſto ſo ancora, che le applicazioni indefeſſe di un Monarca ſono in ſeguire i dettami più utili d'un eſatta Politi-

ca,

ca, che però ritornereste volentieri addietro dalle capitolazioni già stabilite, se la ragione di stato ve lo accordasse. Ma che poi vogliate soffrire, che vostra figlia pubblicamente promessa in isposa a chi volevate tradire, sia stata l'istromento d'una perfidia, ah Padre, nol permettete. Se non vi piace, che Pirro sia vostro Genero, rivocate il primo consenso, ripigliatevi la vostra regia parola, ma ritornatelo d'onde il toglieste, rendetelo a Glaucia, e non lasciate alla vostra Antigone questa sinderisi d'essere stata ministra di così perfido inganno.

Neot. Io sono capace di tutte le vostre ragioni. Conosco la validità dell'accordo: provo sensibile dispiacere di contravvenire al medesimo; ma non posso in modo alcuno tollerare, che un ingrato trionfi impunemente della mia facilità.

Ant. Avvertite che non prendiate equivoco nel distinguere i rei.

Neot. Così potessi ingannarmi. Io gli dono mia figlia, gli fo parte del Trono, e pregandolo in ricompensa douutami di giustizia a disporre a mio pro del cuore di sua sorella, l'orgoglioso scordandosi di quei tanti benefizj, che egli ha sugli occhi, me la rende nemica, me la conferma ritrosa: No, no: non v'è strada di mezzo: s'ha da passare per qui. O la mano della

so-

sorella, o la testa del fratello. Tocca a loro il risolvere.

Ant. Sapete pure, che l'amore vuol comandare all'arbitrio. Egli dispone nostro mal grado delle inclinazioni, che originate da un principio secreto ne obbligano con violenze or ad odiare, or ad amare.

Neot. Se v'è forza occulta, che impedisca l'amare, niuna legge però dispensa dall'ubbidire; conche se Pirro avesse fatto per me quel, che doveva, e poteva.....

Ant. Non essendo ancora dichiarato regnante, quale autorità poteva competergli, come fratello?

Neot. Autorità pienissima s'avesse voluto servirsene. E nel Trono, e fuori del Trono un fratello è sempre Re.

Ant. Ma qual certezza avete, che egli sia stato contrario a'vostri amori, e che l'abbia veramente dissuasa.

Neot. Ella medesima se ne vanta con fasto, e si è fieramente dichiarata, che Pirro è più contento d'andar nelle braccia al carnefice, che veder lei nelle mie.

Ant. Se ho da dirvela, Signore, questa fierezza si risoluta in una sorella ha troppo dell'insolito. Io temo, che qualche passione più forte predomini il di lei cuore, che non può darsi a voi, se già ad altri è donato. Certamente contra un fra-

tello

tello per pochi giorni veduto, un amante lungamente corrisposto la vince, e questo è quell'invincibile orgoglio, che fatale alle vostre speranze.....

Neot. Ah dunque, se bramate, che Pirro viva, manifestatemi subito questo temerario rivale. Ditemi presto il suo nome, che io sono a segno delle mie pene. Mi dichiaro, che rivelato questo secreto nõ ho più resistenza in osservare il convenuto. Libero Pirro, stabilisco le vostre nozze, e son felice. Parlate. Voi vi torcete? Antigone, nonpensaste già di riavervi. Avete detto troppo per lasciarmi così sospeso.

Pir. Se v'è grado, saperlo, Signore, l' accusato son io. Preoccupata la Principessa da un'impressione fondata sopra falsi supposti, mi fa reo d'un delitto, che non meriterebbe perdono. Ma io averò poca pena a provare al mio Re.....

Neot. Che discopro, Gelone? Ippia ama Deidamia?

Gel. Egli ha mostrato sempre verso il suo Re ossequj sì rispettosi, che duro fatica a dubitare della sincerità di sue opere.

Ant. Voi chiamate appunto un testimonio giuridico. Gelone è il confidente de' suoi amori, complice de' suoi disegni, non è maraviglia, che gli faccia giustizia con prendere le sue parti. Bastava che Ippia si dichiarasse contra suo Padre per ottene-

re

re da Gelone tutte le assistenze più favorevoli.

Gel. Di me, Madama, somiglianti sospetti?

Ant. Assicuratevi, Gelone, che non era mia intenzione di nuocervi. Ma se per una parte la mia virtù m'obbligava a tacere, per l'altra non m' esentava da'rimproveri lasciar mio Padre ingannato. Conoscete ora, Signore, bastantemente Deidamia. L'ostacolo de' vostri amori è il suo. Levate a questo le speranze, le accrescerete al vostro. Di tanto voleva informarvi, e non più; tocca ora a voi di prendere le dovute misure. *parte.*

SCENA TERZA.

Neottolemo, Pirro, Gelone.

Neot. SI chiami Deidamia. E' possibile, ò fortuna, che questo ingrato senza riflettere, nè al suo dovere, nè al mio rispetto, abbia avuto ardire di collocare i suoi pensieri, dove senza offendermi non gli era permesso di farlo? Ippia mi contrasta un cuore, che io voglio assolutamente per me.

Gel. Per impedire ogni credito alle mie deposizioni, Antigone m'ha reso sospetto. Ardirò tutta via assicurarvi certamente, Signore, che se Deidamia ha qualche

mi-

mira ſopra il figlio d'Androclide, i di lei penſieri ſono tutt'altro, che amore.

Neot. Eh Gelone, ho aperti finalmente gli occhi, nè ſarà più così facile che io traveda. Deidamia non aveva a far altro, che laſciarſi coronare Regina per toglier il fratello al pericolo, che gli ſovraſta: quando ella ricuſa l'offerta d'una grazia, che io non doveva fare ſe non pregato, e che ſi contenta perdere più toſto un fratello che far acquiſto del trono; altra paſſione, che l'amoroſa non è capace d'indurla a tanto ſtravaganti riſoluzioni. Egli è coſtui, che l'ha ſubornata. Ingrato, che t'ho fatt'io per trattarmi con tanto poco riſpetto?

Pir. Sarebbero al mio cuore punte acutiſſime queſti rimproveri, ſe non aveſſi nelle vene un ſangue, che può giuſtificare la mia condotta. Non è vero, che voi credete, eſſer io caro a Deidamia? Orsù fate verſare il mio ſangue, che io v'offeriſco di buona voglia, e vedrete di quali movimenti la ſua anima reſti capace. Io ſo certo, che mirerà con ogni indifferenza l'eſecuzione della mia condanna, che non ſpargerà una lagrima ſu la mia morte, dal che conoſcerete non aver ella ſul figlio d'Androclide intereſſe, che a ciò l'aſtringa.

Neot. Opera dunque, che ella ſi contenti di corriſpondere alla mie fiamme.

Pir. Così fosse in mio arbitrio disporre de' suoi voleri, come sarei pronto a soggettarveli. Ma è qui mio Padre, sia egli testimonio del mio procedere, e vedrete, se Ippia ha un minimo pensiero di vostr'offesa.

Neot. Lo sentirò volentieri, perche mi preme dilucidar questo fatto.

SCENA QUARTA.

Neottolemo, Pirro, Androclide, Gelone.

Neot. E Ben, Androclide, si può sperare, che questa Donna cambi una volta l'ostinazione de' suoi pensieri?

And. Sempre più inflessibile. Due volte mi sono seco abboccato, nè mai è riuscito al mio zelo far un leggiero profitto sovra il suo orgoglio.

Neot. Non v'impegnate più, che avere assai fatto. Nello stato dell' esser vostro pochi averebbero operato con pari caldezza a mio favore.

Andr. Come a dire? son io forse caduto appresso il vostro buon credito in sospetto di poco fido?

Pir. Di grazia, mio Padre, aiutatemi a sincerare il Re sovra i miei portamenti. Gli anno impresso in mente un errore, che le resistenze di Deidamia a' suoi voti sieno figlie d'un reciproco affetto fra quella

Princi-

Principessa, e il mio cuore. Assicuratelo pure, che mi vien falsamente imputata una corrispondenza, che mai non pretesi: fategli costare la mia fedeltà, e il mio rispetto, e se bisogna anco, giacche sapete tutti i segreti della mia anima, discoprite ciò, che può farmi condannare per orgoglioso, più tosto che lasciarmi in concetto d'esser rivale imprudente al mio Re.

Neot. Androclide, che rispondete? è assai scusabile il vostro silenzio. Chi teme parlando, o di dir troppo, o dissimular poco, è compatibile, se si turba pria di parlare.

Andr. Se il mio silenzio può farmi reo d'un segreto troppo lungamente taciuto, finisca pure col silenzio la reità, che appresso il mio Re non voglio perdere l'innocenza. Ho da parlare contro d'un figlio, ma dove comanda il dovere ha da restare soggetta, & ubbidir la natura. Che non ho io fatto per non essere obbligato ad una confessione, che porta con sè lo spavento segreto delle mie vene offese nel proprio sangue? Ho interposta la Principessa Antigone, perche il suo favore togliesse al pericolo l'innocente: ho persuaso il reo ad abbandonar un affetto, che non potea costargli meno della grazia reale: ho pregato, ho sgridato, ma tutto indarno. Poiche dunque il capriccio spaventoso

 della

della mia ſorte vuol, che il mio cuore ſia poſto in anguſtie, e che è neceſſario, o che io tradiſca mio figlio, o che laſci perire il naturale mio Principe, ceda a diſpetto del cuore l'amor di Padre, e ſi parli. Pur troppo è vero, Signore, che queſto imprudentiſſimo figlio è l'unica cauſa delle voſtre inquietudini. Egli ha voluto amare quello, che non doveva, & avendo per maggior ſua diſgrazia trovata corriſpondenza, egli ne gode l'amore, e voi l'orgoglio.

Pir. Androclide? Padre? Signore, che diceſte? io amante?

Andr. Sinche la mia fede non poteva eſſere ſoſpetta, ho taciuto, ma ora, perdonami; figlio, la neceſſità mi ha coſtretto. Speriamo dalla clemenza del Re.....

Pir. Che clemenza? che neceſſità? voi, Padre, potete di me aſſerire con verità...

Andr. Taci, che ſei un indegno. Se aveſſi avuto più a cuore il riſpetto del Re, e gli avvantaggi della noſtra caſa, non ti ſareſti impegnato in una paſſione, che potea ridondarti ſolo in ignominia. Dove ſono adeſſo le belle ſperanze, che mi dicevi ſentirti nel cuore da così nobil fiamma nodrite? Dove ſono i ſegreti ſolletichi della meditata grandezza? Quante volte diſubbidiente, che foſti, t'ho io fatto conoſcere i pregiudizj di queſt'impegno? Quante volte t'ho detto, che i Padroni, & i Re

devono

devono essere venerati, e temuti, e che non era se non delitto amar un oggetto dal tuo Signore dichiarato per suo? Non ti persuasi ancora, che più tosto, (Signore, condonate il mio ardimento, e perche tanto m'estesi, e perche lo confesso) non ti persuasi dico, che più tosto volgessi le mire alla reale Principessa, e ti esponessi anzi alla taccia di suddito orgoglioso, che alla temeraria speranza di rivale al tuo Re. Ma nulla valsero o le minacce del mio paterno rigore, o l'invito lusinghiero d'una fiamma gloriosa, e sempre contumace, sempre ostinato.....

Neot. Ah! perche non è egli reo di questo ambizioso delitto? glielo perdonerei di buon cuore, e premierei l'ardire d'averlo commesso con quelle medesime nozze, il desiderio delle quali poteva temere colpevole; ma egli a dispetto del suo Re, in onta di suo Padre, in pregiudizio di sè medesimo, ha creduto di peccar poco, se non peccava turbando i miei riposi con un amore imprudente.

Pir. Androclide ha tutta quell'autorità che gli basta per poter dire ciò, che da altri non udirei senza i risentimenti dovuti. E per quanto con espressa calunnia mi sen ta imputata una colpa, che nè pure ho sognata; mio Padre è quel, che parla, & io devo tacere. M'è però testimonio il Cielo,

che di quanto son fatto reo, la sola temerità averebbe bisogno della vostra clemenza, quando col vicino maritaggio del Principe Pirro non fosse abbastanza punita. La Principessa Antigone a lui destinata è l'adorabile oggetto, che incatenò la libertà del mio arbitrio. Altra fiamma non sentì mai questo cuore, che quella, con cui l'accese il merito di lei sola, nè mai altro ardore fe nascere desiderj in quest'anima, che potè bene o per Deidamia, o per altre sue pari concepir della stima, ma non amore. Se merito per tanto castigo, che ben confesso essermi dovuto, per questa colpa lo merito, non per quella, che mi vien falsamente, sia detto con pace di mio Padre, imputata.

Neot. Con l'ostinata negativa della tua colpa sollecita, temerario, quella vendetta, che ti prepara spaventosa il mio giusto sdegno. O Dei! perche me la rendete amara colla necessità di disgustar un Padre, alla cui fede tanto deve la mia regia gratitudine!

Andr. No, Signore, per mio risguardo non arrestate gli effetti d'una pronta giustizia. Muora cento volte questo perfido figlio, che ha potuto stimar sì poco i vostri oltraggi. Io medesimo, quando bisogni, sarò esecutore della vostra severità, e farò conoscere, che so ben essere Padre,

ma

ma ſuddito ancora non men fedele.

Gel. Son generoſità da rapire.

Neot. O me veramente felice per aver un ſuddito di tanto zelo! ma altrettanto me sfortunato nel vederlo Padre d'un figlio così colpevole.

Pir. Almeno avanti, che un pieno credito aſſicuri la mia reità, contentatevi, Signore, di ſentire Deidamia. Se la ſua confeſſione corriſponde alle paterne accuſe.....

Neot. Deidamìa vorrà deporre ciò, che poſſa ridondare in aggravio del ſuo medemo amore? Vorrà ella tradire un ſegreto, che con mutua intelligenza fu ſtabilito?

Andr. Stimerei però, che ſorpreſa dall' inaſpettata richieſta difficilmente foſſe per celare il torbido della ſua anima. Come che il ſuo cuore non può che tremare ſull' evento infelice de'lor diſegni, potrà cavarſi indizio baſtevole per conoſcerne la verità. Per aver io ſcoperto l'aſcoſo di queſta fiamma, ſo di dover provare gli effetti precipitoſi della ſua collera, ma purchè ſerva al mio Re..... Eccola appunto qui giungere.

SCENA QUINTA.

Neottolemo, Pirro, Deidamia, Androclide. Gelone,

Neot. E'Venuto finalmente in luce, Madama, il fondamento ingiusto del vostro orgoglio, e dello sprezzo, che voi facevate de'miei comandi. Ho veduto per verità, che quel sangue, che io voleva spargere per vendicarmi, è di poco prezzo a fronte della vostra alterigia, tutto che sia sangue d'un reale fratello. Ma la fortuna, e la fedeltà de'miei sudditi m' ha fatta conoscere una persona, per cui la vostra anima più sensibile averà qualche spavento di quei rigori, ch' ha derisi fin ora. Ecco qui, Madama, quell'oggetto, che voi vedrete perire con qualche minore franchezza, e so, che per salvarlo contribuirete qualche arbitrio di più che non facevate per lo primiero prigione.

Deid. Quando vedo Androclide qui presente, non occorre, che io cerchi da qual parte vi sia pervenuto a notizia un segreto, che fin ora vi fu celato.

Andr. Così è, Madama: son quell'io, che tutto ho detto. Negate, se potete, che le sue disgrazie non sieno comuni alla vostra anima, e che il destino di lui possa disunirsi dal vostro.

Deid. Poiche tutto è palese, sarebbe

vano

vano con inutile negativa celare il vero.. Dunque, Signore, se voi sapete, c'ora è capace d'una timida costanza il mio cuore.. ...

Pir. Sogno, o deliro? Ancor voi, o Principessa? o Cieli! o Dei!

Neot. E ben, perfido? E bene....

Deid. Non mi trafiggete il cuore con gli oltraggi di chi m'è così caro. Le mie disgrazie sono in colmo così disperato, che il raddoppiarle con le ingiurie di lui non è giustizia, ma crudeltà. Ecco, mio Re, finito l'orgoglio di quest'anima, che vi fu sempre ribelle. Eccovi umiliata l'alterigia d'un cuore, che ha saputo resistervi, finche non ha saputo temervi. Mi avete colta sul debole, hora che minacciate la vita di questo Principe, i cui pericoli chiamano sovra i miei occhi le lagrime. Questa è la prima volta, che voi le vedete, ma se il vederle dopo tanto orgoglio può recarvi qualche compiacenza, sappiate, che sono pronta di versarle a torrenti, purche m' impetrino gli effetti della vostra clemenza. Si, caro Neottolemo, non abusate dell'autorità della mia sorte, che mi costringe a tutto promettervi, tutto offerirvi, purche a lui salviate la vita. Doppo l'adempimento de' vostri voti non voglio credervi assetato di sangue, ma se anche di questo qualche genio crudele v'insinuasse d' ap-

pagare le brame, versate il mio, e perdonate al suo.

Neot Gran mutazione!

Pir. Qual interesse vi porta a così dispiacermi, e favorirmi nell'istesso tempo, Madama?

Deid. Per voi, caro, per voi poss'io far di meno!

Neot. Via non più discorsi, che son per me argomenti sempre maggiori del mio disprezzo. Deidamia, se quanto testè promettreste non è finzione suggeritavi in questo punto dal timore, bisogna ratificarlo avanti de' Numi. Là nel tempio conoscerò, se posso sperar, che i miei voti finiscano una volta d'esser delusi, quando la vostra mano di Sposa sarà un' autentica irrefragabile delle mie speranze adempiute. Resti in tanto scarcerato quel Principe, che io feci arrestare, e sia vostra cura, Gelone, farlo mettere di mio ordine in libertà. E di costui, che devo farne? Quale pace potrà mai godere il mio cuore, mentre che ei viva. Sono di maniera tra l'una e l'altra passione diviso, che quasi quasi non risolvo dove mi pieghi. Madama, se pentita di quanto aveste promesso, stimaste più acconcio restare assoluta, e lasciar lui all'arbitrio di mie vendette, siete Padrona, e perche possiate fra voi due consultarlo, vi lascio soli. Ognun si ritiri, e voi, Androclide, fiate con me.

SCE-

SCENA SESTA.

Pirro, Deidamia.

Pir. DAl vostro solo amore dunque devo riconoscere, o Principessa, le stravaganze della mia sorte? Oh Dei! Chi averebbe mai supposto, che con tanta secretezza nodriste fiamme non conosciute, e che per Ippia il vostro Cuore facesse voti non ad altri palesi, che a voi medesima.

Deid. Non v'offendete, o Principe, d' un' inclinazione, che io ho seguita per comando d'una Madre, a cui non doveva disubbidire. Non niego però che il merito di lui non sia tale da farmi resistere alle violenze d' un Tiranno, quando altro non s'opponesse, che il timore della sua barbarie; trattandosi però di conservare la vostra vita, saprò essere Padrona delle mie passioni, perderò Ippia, perderò me medesima, per mettere in sicuro i vostri giorni.

Pir. Sposereste voi dunque Neottolemo?

Deid. Così comanda la dura condizione del mio destino. Viverò, negar nol posso, infelice; ma ogni dovere richiede, che io sacrifichi a' vostri riposi l' interesse del mio.

Pir. O che io non v'intendo, o che voi poco ben vi spiegate. Quando mai m'avete dato a conoscere......

Deid. Aveva ordine espresso dalla Regina di tacervi il secreto per timore, che l'età giovanile non ben regolata dalla prudenza discoprisse fuori di tempo ciò, che bisognava riserbare a tempo.

Pir. Ma poiche lo taceste sin ora, qual ragione voleva, che lo faceste palese in congiuntura sì inopportuna, che mette a pericolo tutte le vostre speranze.

Deid. Datene debito al perfido Androclide. Tutto ha suelato la sua infedeltà.

Pir. Siete però voi sola, che confessando avete aggravata la mia innocenza, e vi siete rovinata da voi stessa.

Deid. Come poteva negarlo, se Androclide ha nelle mani un biglietto della Regina testimonio autentico, che voi mi siete fratello? Era forse in mio arbitrio negar il suo carattere conosciuto?

Pir. Io vi son fratello? Io?

Deid. In questo punto aspettate a far maraviglie?

Pir. Io vostro fratello? Io Pirro?

Deid. Dubitate voi del rapporto d'Androclide?

Pir. Non son io figlio di lui?

Deid. Voi figlio di questo perfido? O mio amato fratello, non sia giammai.

Pir. Principessa, voi siete certamente ingannata. Androclide m'ha posto al Re in sospetto di vostro Amante, e come tale pro-

provo gli effetti adirati della sua gelosa passione.

Deid. Androclide v' ha fatto credere di me Amante? ah! questo è troppo. Intendo l'artifizio: egli si è vendicato, perche io esponeva co' miei rifiuti alle regie vendette il finto Pirro, che è il vero Ippia suo figlio.

Pir. E' possibile quanto voi mi narrate?

Deid. Credete voi, che se mi fosse stato fratello il Pirro supposto, averei avuta crudeltà così iniqua da lasciarlo perire? Sappiate dunque, che per assicurarvi da quei pericoli, a' quali v' averebbe esposto il dritto alla Corona, si prese per espediente l'ingannar Glaucia con un cambio segreto, inviandogli sotto nome di Pirro Ippia figlio d'Androclide, che trattenne voi in vece del suo. Dovendo ora per forza dell'accordo seguito manifestarsi il segreto, che vi rimetta sul Trono del Genitore; il traditore ricusa d' acconsentirvi, perche suo figlio usurpi quel Trono, che a voi, non al vostro nome è douuto. Sin a tanto, che egli sperò d' ottenere placidamente l'intento, negava solo con sfacciataggine la permuta; ma dappoiche ha visto il suo Ippia in arresto, ha finto, che voi mi siate Amante per impegnare contro di voi l'autorevole gelosia d'un Re violento. Andiamo dunque, mio fratello, e

rivelando l'occulta trama rivoltiamogli in capo le ſue macchine mal ordite, acciocche la fortuna collocandovi ſul Trono d' Epiro faccia giuſtizia al voſtro merito, & alla natura.

Pir. Ah mia Sorella, per quanto vedo, non è così facile lo ſcioglimento di queſto nodo. Dal vedermi maliziofamente imputato d'un Amore, che Androclide ſapea di certo non eſſervi, reſto convinto, che io vi ſono fratello; ma non per queſto m'è lecito di concepire liete ſperanze, ſtante che in ogni modo a me toccherà di morire, & al figlio del traditore il regnare.

Deid. E non poſs' io ſpoſando Neottolemo mettervi in ſicuro e la corona, e la vita?

Pir. Il voſtro maritaggio, non ha dubbio, a diſpetto di quell'infedele può ſalvarmi la vita, ma ſarà egli prova baſtevole ad aſſicurare il Rè, che il figlio di Androclide goda il vantaggio del mio nome uſurpato? e non potendo queſto provarſi, chi toglierà dalla ſua mente il ſoſpetto dalla voſtra apparente confeſſione convalidato, che ſiamo Amanti? il volerſi disdire, Madama, è troppo tardi.

Deid. E ſon io così sfortunata, che debba innocentemente aver conſpirato contra il voſtro intereſſe, e che voi dobbiate eſſer creduto amante appaſſionato d' una ſorella?

Pir.

Pir. Androclide l'ha detto, voi l'avete confermato.

Deid. Io intendeva di confermare la vostra riconoscenza supposta.

Pir. Ed essi parlavano dell'amore vicendevole, che ne veniva imputato. Con che stimeranno sempre, che sia una mera finzione il cangiamento de' parti, per diffendere sotto il nome di un falso fratello il vero amante. Qui bisogna dunque pensare ad altri mezzi termini per trionfare de i nostri Tiranni, e veder, se si può senza discoprirmi, e senza obbligare la vostra fede impegnare in diffidenze Androclide con il Re, dal che ne risulti qualche accidente profittevole a'nostri vantaggi.

Deid. Se io non sposo Neottolemo, la vostra morte è sicura.

Pir. Che io vi permetta sposare un Tiranno, che è l'oggetto de vostri odj? non lo credete.

Deid. Più tosto, che vedere sul capo altrui quella Corona, che a voi si deve, mi farò Regina delle mie passioni, & adulerò con la compiacenza d'un atto eroico i miei affanni.

Pir. Vivete pure per Ippia, che m'è caro vedervi corrispondere al di lui merito, e per primo possesso di fraterna autorità vel comando. Mi credono vostro amante col nome d'Ippia, voglio conservare a questo nome il suo amore.

Deid.

Deid. E la povera Antigone dovrà esser delusa da sì crudele sospetto?

Pir. Il tempo presenterà qualche congiuntura opportuna per gli suoi disinganni.

Deid. A dirvela con franchezza, sono poco contenta di questa forma.

Pir. Non mi resistete più. Vado a trovare il Rè.

Deid. Per dirgli che?

Pir. Quello, mi suggerirà douere, onore, e amore.

Deid. Son tre dolci tiranni, ma colla scorta d'essi non si può camminare che alla gloria.

SCENA SETTIMA.

Antigone, Camilla.

Ant. SI può ritrovare, Camilla, un cuore più agitato di quel d' Antigone, e sentissi mai amore più accompagnato da gelosie, da timori, e da disperationi, che il mio?

Cam. Amore, e sdegno sono due ciechi, è difficile, Signora, seguirne la scorta senza inciampare.

Ant. Chi non averebbe sù i primi empiti d'una passione sì giusta concessa al cuore la compiacenza della vendetta, che sola poteva riparare gli affronti d'un amore vilipeso? Ad onta del Padre impegno le

mie

mi e inclinazioni a favore d'un Uomo, che mai non poteva ſperare così nobili acquiſti da una Principeſſa mia pari, e l'ingrato dopo d'aver finte corriſpondenze, & adulata cō tenerezza la mia credulità, per Deidamia mi tradiſce? Quando il ſuo cuore era riſoluto di non impegnarſi, perche ingannare il mio? Avrei ben temuto, che la mia facilità poteſſe incontrare gli altrui diſprezzi, non mai però di quell'Ippia, la di cui ſola ſtima è il mio più grave delitto?

Cam. Io hò impreſſe nell'animo con idea così favorevole le qualità di quel Principe, che non mi da il cuore di crederlo tanto ingiuſto. Egli ha un anima troppo eroica per ſupporla rea di viltà. Dubito, che il di lui errore ſia più apparente, che vero, & io certamente non ſarei corſa con tanto impegno ad accuſarlo, eſponendolo alle furie d'un Rè geloſo.

Ant. Non direſti così, ſe foſſi amante. Amore, come oſſervaſti è ben cieco, ma quei lumi, che mancano alla ſua fronte creſcono a'raggi della ſua mente per ben diſtinguere fino al fondo del cuore l'amato oggetto. Come quella, che appreſſo Neottolemo vivo in credito di figlia non mal veduta, ha temuto Ippia, che io gli contraſti l'acquiſto di Deidamia, ſe aveſſe ſdegnati i miei affetti, corriſpoſti a titolo di cattivarmi per poi tradirmi. Se così non

è,

è, dove tendono tanti abboccamentl secreti, tanti discorsi furtivi con una Principessa, che me gli toglie con proccurarmi al fratello? Per altra parte, chi può mai credere, che una Donna assai capace d'ambiziosi pensieri senza intrinseco motivo disprezzi una Corona a rischio anco di rovinare gl'interessi d'un fratello, se la rifiuta?

Cam. Ammettasi quanto voi dite. Non vedo però dal pericolo d'Ippia qual benefizio ridondi al vostro amore? Quando la gelosia del Re s'avanzasse a segno di volerlo, come si può temere, capitalmente punito, non vi farei sicurtà, che non doveste accompagnare con un disperato cordoglio la sua disgrazia. Amore è ben alle volte collerico, ma nel colmo istesso delle sue furie non lascia mai d'occhio la tenerezza.

Ant. E questo, mia amata Camilla, è il doloroso riflesso, che m'angustia l'anima tormentata; sento la voce d'un amorosa sinderisi, che con orrore secreto mi rimprovera di crudeltà, e mi condanna, come carnefice d'un Principe generoso, e dirò anco innocente, se non avendo auti meriti bastevoli da farmi amare, io sola son la colpevole del suo delitto. Ah Ippia, Ippia! Queste son le prove, che ti dà Antigone del suo tenero amore? Lasciarti bersaglio all'ira d'un Re, e perche teme,

che

che tu non l'ami, operare in guisa d'assicurarsi, che sempre l'odj. Perdona, amato offeso, alle veemenze d'una passione, che sarebbe stata minore, se tu fussi meno amabile, meno perfetto, e credi, che se il mio sdegno ha potuto accusarti giudice della mia colpa, il rimorso unisce con le accuse di te la mia condanna. Ma a che giova questo inutile pentiméto, se la paterna gelosia sarà in me un perpetuo delitto, che mi farà rea de' pericoli, a' quali t' esposi? Fermati, Padre ingiusto. Tu non puoi procedere contro d'Ippia, che non sentenzj la tua Antigone, risoluta di non vivere, se fosse vero, che Ippia ha da morire.

Cam. Non vel'ho detto, che piangerete? Questo è il fine per l'ordinario de gli sdegni amorosi. Ricordatevi però, che Pirro, e non Ippia ha da essere il vostro sposo. Sono ingiurie fatte al decoro compartire ad altri quegli affetti, che sono allo sposo dovuti.

Ant. Come posso appagarmi de' portamenti d'un Principe, che si sposa alla politica, non al genio? O sia, che egli abbia lasciati nella corte di Glaucia altri amori, o che avveduto della mia poca inclinazione mi corrisponda con la freddezza, che incontra; certo che ho poca occasione di fargli giustizia, e non diffido, che l'accidente possa anco framischiare de i torbidi in queste nozze.

Cam. Poiche tanto ſperate, che avete per Ippia ſentimenti più miti, non ſtimerei inopportuno ſtare a' fianchi del Re, per impedire ciò, che di funeſto poteſſe paventarſi da' ſuoi geloſi riſentimenti.

Ant. Andiamo dunque, che provveduto alla vita del mio caro nemico ſi penſerà a' mezzi di proccurarne l'amore. Ci vuol coſtanza, per altro chi la dura, la vince.

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO

ATTO IV.

SCENA PRIMA.

DEIDAMIA, IPPIA.

Ip. Posso ben concedervi, o mia Sorella, che un' interna oppressione d' affanno m'angustia l' anima tormentata, ma la cagione, non so ben io medesimo, se la conosca, o se conoscendola voglia il decoro, che la palesi. Voi dite che sono effetti di spirito risentito per gli movimenti causati dall'affronto, che mi fu fatto. Oh Dio! credereste, che io miro ancora con occhi d'invidia quel carcere, che mi racchiuse, e che al pari d'ogn' altra disgrazia mi tormenta l'esserne uscito? Si trattava di levarmi una Corona, si minacciava sulla mia vita, e pure in tanti argomenti di contraria fortuna chi potea dirmi infelice, se ne giubilava il mio cuore? ah! tutto quel bene, che mi vien di presente ridonato da una sorte in apparenza benigna, non equivale punto a quanto ne perdo. Era per me più assai vantaggiosa la morte, che non è il possesso d' una libertà, che mi rendono a mio dispetto, e che ricevo per lo maggiore argomen-

mento delle mie sfortune.

Deid. Qualunque siasi il motivo che avevate di compiacervi de' vostri pericoli, non per questo devo tralasciare di chiedervi scusa per la poca premura, che io mostrai de'medesimi. Erano tali le ragioni, che m'obbligavano al rifiuto di queste nozze, che voi medesimo ve n'appagherete, quando sarà tempo, che le sappiate.

Ip. In cortesia non m'inquietate sopra un affare, di cui già v'ho espressi i miei sentimenti veraci. Già v'ho significato, che non so bene comprendere ciò, che violenti quest'anima a dar prove non conosciute d'un istinto secreto. Torno a replicarvelo per adular la mia pena, quando fui necessitato ad interporre i miei offizj, perche vi compiaceste di gradire l'affetto del Re, la mia anima combattuta, tormentata, lacerata, provò in se medesima spasimi così affannosi, che nel tempo di mia prigionia niuna cosa m'era più cara che il non finirla mai, purche voi mai non cominciaste ad amarlo. La morte medesima a così dolce prezzo non potea dispiacermi. E pure, crudelissimi fati! questa poca felicità come un lampo sparita con tormentose rivolte torna a precipitarmi in un abbisso disperato d'affanni.

Deid. Come che il vostro delitto era fondato sul credere, che voi foste l'autore del-

delle mie resistenze ; con isposarmi al Re, abolisco la colpa, e vi rendo a quel Trono, da cui eravate caduto.

Ip. Ah! perche, se volevate sposar Neottolemo, non lo faceste senza dichiararvi amante del fortunatissimo Ippia. Sarebbe stata all'ora, nol niego, spaventosa l'angoscia di vedervi sposa d'un tiranno; ma almeno averei risparmiata la più crudele delle mie pene, provando in mezzo al cordoglio una chimerica felicità nel credere il vostro cuore insensibile ad ogni affetto. Ma l' aver temuto per Ippia, l'aver ceduto ad un fierissimo odio per lui esimere dal mortale pericolo, questo è il tormento più crudo di quella morte, che da' tirannici rigori era minacciata al mio vivere.

Deid. Non vorrei che foste così alieno dal credere, che l'amore del sangue abbia interressata a così operare la gloria de' miei pensieri. Son così soddisfatta d'aver sottratto il vostro allo sdegno del Re....

Ip. No no: io non cerco soddisfazione su questo punto. Riaccendete pure contro di me la collera di quel Tiranno; lasciatemi perire per vivere all'interesse d'una Corona, lasciate versare quel sangue, che vogliono cavare dalle mie vene, ve lo perdono, anzi tutto mi sarà caro a mero titolo di compiacervi. Quel solo, di che mi querelo, e che abbatte la mia costanza, è il

il conoſcere, che ſiete amante. Laſciate d' amar, ſe potete, e toglietemi ad un affanno, ch'io antepongo a mille morti ſenza ſaperne il perchè. Per non offendere la virtù, mi contento d'una prova, che niega ſolamente ad altri quel, che non cerco per me. Nè oſo, nè voglio deſiderare d'eſſer amato, ma deſidero, che non amiate, di modo che neſſun cuore abbia ardimento di pretendere ciò, ch'io devo per virtuoſa neceſſità rinunziare. E ſe il voſtro cuore può amar cos'alcuna, ami ſolo in me quel, che può, ſenza amare quel, che non deve. Intãto però voi diverrete ſpoſa: O Dei?e diverrete ſpoſa per il motivo medeſimo,che io abborriſco, cioè a dire perche amate. Queſt'è il colpo, che mi finiſce. Queſt' è il dolore, che m'accora, e mi fa conoſcere, che v'è più caro ſpoſarvi all'odio, che deteſtare amore.

Deid. S'io voleſſi riguardar Ippia, come figlio d'Androclide, mi ſarebbe facile pagare con le mie avverſioni il ſuo demerito, ma conſiderandolo per quell'oggetto, a cui m'obbligarono l'ultime diſpoſizioni della Regina, crederei d'incontrare i voſtri biaſmi,e meritare il titolo d'orgoglioſa, ſe cõtravvenendo a'di lei ordini la tradiſſi.

Ip. Se baſta ad Ippia per eſſere contento un Regno, che ſi prenda l'Epiro, ma non domini ſul voſtro cuore. Una volta,

ch'

ch'ei non pretenda su questo diritto, poco a me cale cedergli il mio, e meno m'aggraverà l'esser privato d'una corona, che veder lui al possesso de' vostr'affetti.

Deid. Non merita, che facciate voti di tanto peso una leggiera felicità, qual sarebbe disporre del mio misero cuore. Ma per liberarvi da quelle angustie, dalle quali è una mera ingiustizia lasciarvi oppresso, sappiate, che io amo Ippia sol per piacervi. Quando io a questo oggetto non avessi donati i miei affetti, sareste meno felice, e se v'obbedissi in non amarlo, condannereste i vostri comandi, che m'avessero divertito dal rendere soddisfatte le brame d'Ippia, che siete voi.

Ip. Come Deidamia? che diceste?

Deid. Dissi ciò, che in bocca d'una Principessa mia pari ha d'aver credito di sincero; voi siete Ippia figlio d'Androclide, e chi sostiene falsamente il vostro nome, è il vero Pirro a me fratello.

Ip. Eh! se non avete, Madama, più efficaci lusinghe, per deluder il mio tormento, non otterrete sì facilmente di consolarlo. Pur troppo è vero, che il superbo figlio d'Androclide trionfa de' vostri amori, ma non son io quel felice; l'ho sentito poc'anzi farne pubblica pompa innanzi al Re, & a dispetto delle minacce con spaventoso orgoglio dichiararsi di lui rivale,

anteponendo la gloria d'essere vostro amante a quella vita, che può fargli perdere il dichiararsene.

Deid. Ammirate anche in questo gli effetti prodigiosi d' una sublime virtù. Mio fratello per non acconsentire,ch'io mi sposi al tiranno,e soffra l'orrore d'un maritaggio,che lascierebbe oppressa la mia costanza al vostro amore dovuta,assume in se stesso l'odiosa qualità di mio amante,e si espone a morire, perche io non m'esponga a lasciarvi.

Ip. Più che v'inoltrate, più involgete in laberinti la mia credenza in tante stravanganze poco sicura.

Deid. Assicuratevi, che non mentisco. Qualunque apparenza vi persuada il contrario, ve lo torno a dire, voi siete Ippia, & Ippia è mio fratello. Non mi chiedete per ora, qual bizzarro destino abbia causato tal cangiamento, che lo saprete a suo tempo. Androclide vostro Padre ha in se medesimo tutto il secreto, ma come che per politica ambizione si ingegna di non farlo palese, bisogna, che per ora vi contentiate di credere ciò, che v'attesta la mia cognizione infallibile.

Ip. Quando non avessi altri testimonj, che il mio solo cuore, questo basta per farmelo credere. Io ascolto lui a pari de' vostri detti, e gli consento, che non era

possi-

possibile aver de' sentimenti per voi, che nello stato primiero non convenivano a voi. Intendo ora gli scherzi della fortuna, che ridendosi de'miei timori m'impegnava a mio dispetto ne'gelosi trasporti di violenta passione, la quale essendo effetto d'un'amorosa simpatia, era da me creduta una vendetta della natura dalle mie mormorazioni offesa. Poss'io dunque godere del benefizio d'essermi dichiarato amante, pria che lasciare d'esser fratello? Ma ahime! che questo godimento finirà presto, se è necessario, che per salvare il fratello, il povero amante non speri più.

Deid. Devo dunque lasciar, che Pirro perda la vita per pura finezza di sacrificarla a' miei vantaggi? Ho da abbandonarlo in preda alle furie d'un Re geloso, che lo vuole estinto, perche lo crede rivale?

Ip. No, Madama, poiche gli sdegni del Re s'armano solo contra il vostro amante, si pubblichi il vero colpevole, e contra me si scarichi la sua vendetta. Voglio anzi morire, che provar l'ignominia di vivere sol per aver ad altri ceduto.

Deid. Il mezzo termine è generoso, ma senza profitto. Pirro ha saputo fingere così bene d'essermi amante, che difficilmente ne torrete dal regio animo l'impressione. Tutto ciò, che voi direte per non essere più mio fratello, non farà altro, che

maggiormente irritar la sua collera, & imbarazzar ambedue senza ottenere l' intento di frastornar le mie nozze.

Ip. Ne siegua ciò, che si voglia, son risoluto, che non siate d'altri per finche io viva. Amore su la mia lingua saprà esprimersi così facondo, che sarà più difficile non crederlo amore, che dubitarne. Se questa confessione mi condanna a morire, qual gloria più bella, che morire per voi? Nè voi dovete vietarmelo sulla temenza del mio pericolo, che essendo il medesimo, che fu allora, quando venni arrestato, non deve obbligarvi a differente operare.

Deid. Allora la mia costanza nasceva dalla cognizione, che io sapea, aver Androclide, che io supponeva non averebbe lasciato perire un figlio.

Ip. E non son io ora per anche suo figlio da formarne l'istesso argomento di sicurezza?

Deid. E'verissimo, ma il tiranno, che averà conosciuta la mia tenerezza verso il fratello, dove non possa vincermi col ferirmi l'amante, pretenderà d'espugnarmi, con minacciare anche il sangue resogli anche dall'interesse più odioso. Sicche è più accertato, che io sposi Neottolemo, & assicuri il destino di due, ogn' un de' quali perisca, può rendermi inconsolabile tutta la vita.

Ip.

Ip. Tutta la tempesta sin ora si ferma nelle pure minacce; Aspettate dunque almeno, Madama, che il tiranno passi dalle minacce a gli effetti. Siete sempre a tempo a far un passo, che ha da essere nel caso disperato l'estremo rimedio. Sopra tutto però promettetemi, che se non vi va altro, che la mia vita, mi lascierete il vantaggio di farne un dono all'amore. La perdereste nè più, nè meno, perche non volendo sopravvivere all'affanno di vedervi non mia, morirei senza gloria d'averla al vostro merito sacrificata.

Deid. Facciasi dunque, come volete. Manifestatevi, quale nasceste, che io vi prometto sospendere i miei consensi sino à tanto, che veda, come l'intende il tiranno. Avvertite però, che se Pirro vien minacciato, mi sarà legge il dovere, senza che pretenda dar voto all'ultime deliberazioni il mio cuore.

Ip. Quando ciò segua, adorerò il mio destino.

SCENA SECONDA.

Androclide, Gelone,

Gel. NON ostante, che una gelosa emulazione d'autorità possa farci mirare con vicendevole diffidenza i privati interessi, sarei di parere, o Andro-

clide, che nel pubblico benefizio dovessimo camminare concordi. Non è convenevole, che distratta in parti dall'ambizione de'favoriti l' equità del Regnante, possa rendersi colpevole appresso i Popoli, perche opposti i consigli di chi lo assiste, li rendano necessario il fallire, se vuol seguirli. Non v'essendo tra le virtù, e il vizio mezzo veruno da giustificare le azioni di chi governa, s'ha da convenire, quali sieno quelle, che portano la divisa dell'onesto, perche sempre piegando ad esse, non possa aver sospetto di eleggere le peggiori.

And. I vostri principj sono tanto ragioodvoli, quanto può aspettarsi dal zelo di chi è buon suddito, nè io in questo affare ho massime differenti. La difficoltà consiste in accordare di due pareri, quale sia il migliore. Come che per l'ordinario le opinioni vanno accompagnate dall'amor proprio, ogn'uno sposa per la più giusta quella, che nel suo interno ha decisa, per il che ricusando di cedere alla contraria, per superbia di sostenere il suo punto, maschera col pretesto di pubblica autorità, quello, che è forse impegno indiscreto d' una privata passione.

Gel. Sono così conformi al lume della ragione le massime della virtù, che non si richiede gran studio a distinguerne la rettitudine. Non è egli vero, che il diritto delle

delle genti accorda per inviolabile l'osservanza delle conventzoni all'ora più sacre, che sono stabilite da persone di maggior grado? Con quale giustizia dunque si può insinuare a Neottolemo, che dopo un'accordo con tanti giuramenti fermato, vada appresso al suo utile, non all'onesto, e per mettere in trionfo una passione ingiusta, abbatta i principj dell' equità fondata su la pubblica fede?

And. In che sarebbero al volgo Superiori i Regnanti, se non avessero questo possesso di farsi legge del suo volere? Queste regole di equità, di dovere, di onesto sono inventate dall'interesse de' sudditi, che non avendo forma di far proprio con la forza l'arbitrio di chi comanda, studiano di soggettarlo con principj politici più comodi a chi l'insegna, che a chi li prattica. E'vero, che quanto a Neottolemo non siamo più in caso. Egli ha ordinato, che sciolto di custodia il Principe Pirro ripigli le speranze di una Corona, che ancor io sono persuaso non gli si debba torre dal capo.

Gel. Se questo sentimento è in voi effetto di generosa virtù, perche non impedite, che Deidamia Principessa così virtuosa, e meritevole soccomba alla violenza d'un maritaggio, che non è conforme a'suoi genj?

 And.

And. Come che Deidamia pareva destinata al mio Ippia, si crederebbero interessati quei consigli, che togliendola al Re, la conservassero al figlio. Non vedo in oltre, che sia tanto ingiusto, che un vedovo coronato, se brama di passare a seconde nozze, si proccuri quelle di una Principessa di Regio sangue? Se ella poi non vi acconsente, son io obbligato a por legge ad un donnesco capriccio, che sempre disapprova il suo utile?

Gel. Eh Androclide, ci conosciamo. Talvolta è politica della più fina quella, che porta le divise d'un mascherato disinteresse: Non avete forse così candido il cuore come professa d'esser la lingua.

And. Non son tenuto dar conto a voi di quel, che si figuri il mio interno. Qualunque egli sia, farò i miei sforzi, perche non resti vuoto d'effetto, quanto ho prefisso.

Gel. A' disegni mal fondati, possono però temersi degl'intoppi non preveduti.

And. Non si tentano per l'ordinario le imprese, senza esaminarne i pericoli, e contrapporvi.

Gel. Ma dove l'occhio non giugne, ogni prudenza ne va fallita.

And. Rimetto all'esito il farvi conoscere insussistenti questi principj.

Gel. Androclide ha molt' accortezza, ma bisogna, che trovi, chi non sappia guardarsene.

And.

And. Gelone si crede assai savio, ma sono questi, che fanno più grandi gli errori.

Gel. In tanto proccurerò di emendare quelli, che vorrebbero farsi.

And. Può essere, che quando saranno fatti non siate più a tempo.

Gel. Se non otterrete l'intento, ve ne sarete almen lusingato.

And. Io non so dove andiate a ferire. So bene, che ho petto da non temere contrasti di chi ha più lingua per contraddirmi, che potenza da nuocermi.

Gel. Non v'assicuro, che la mia lingua non abbia più forza, che non vorreste per abbattere i vostri disegni: guardatevene.

And. Ho armi pari per ripararmi.

Gel. Non saranno forse di tempra bastevole.

And. Dunque alla prova.

Gel. Non è ancora tempo. Ma verrà più presto, che non vorreste.

And. Io me ne rido.

Gel. Non direte sempre così.

SCENA TERZA.

Deidamia, Androclide, Ippia.

Ip. Contentatevi finalmente, Genitor riverito, che il mio tenerissimo ossequio passi con voi quegli uffizj, che al

novello carattere sono dovuti. Mi appello con dolce querela al vostro affetto, che m'abbiate sin ora occultato un secreto, che m'impediva di riconoscermi per quel, che sono, di rispettarvi per quel, che siete.

And. Dubito, che abbiate travisto, Signore, perchè io non v'intendo. Spiegatevi almeno più chiaro.

Ip. Non v'ha più luogo a simulazioni, quando io so d'esser Ippia, e che ebbi l'onore d'essérvi figlio.

And. Madama, che novità sono queste? Siete voi arbitra della natura da cambiar i figli a piacere? Che avete dato ad intendere a questo Principe? O voi certo avete pensiero d'ingannar esso; o farvi gabbo di me.

Deid. Per essere un traditore non vi vuol meno di sfacciataggine. Se vuoi coprire i tuoi scellerati disegni, so benissimo, che sei impegnato nelle negative. Ma son qui a bella posta per ismentirtene.

And. Già previddi, che l'intelligenza di voi con mio figlio da me scoperta m'averebbe partoriti rimproveri. Questo è però troppo, Madama, e il vostro amore dà negli eccessi, se arriva a fingere tali stravaganze. Tocca a voi, Principe, a servirvi della prudenza, condonando alla forza d'amore i delirj di questa povera Principessa, che per salvare il suo amante, non s'avve-

s'avvede di tentar gl'impossibili.

Ip. Io credo benissimo a' sinceri rapporti di Deidamia, nè i vostri artifizj, il fine de' quali è abbastanza conosciuto, possono insinuarmi un minimo dubbio della sua fede. Quel, che volete supporre per vostro figlio, è il Principe d'Epiro, e voi siete mio Padre.

And. Quest'altra di sopraccarico! Se Ippia si è pubblicamente dichiarato amante di questa Dama in tempo, che il dichiararsi lo condanna a morire come rivale orgoglioso del suo Signore? Voi medesimo non foste presente allo sfogo temerario della sua passione?

Ip. Vi fui, e so per qual motivo abbia quel Principe così operato. Per altro il rivale di Neottolemo son quell'io, che ho dedicati a quest'adorabile Principessa i miei teneri affetti.

And. Oime! che sento Principe Pirro? Voi amante d'una sorella, che aspira ad usurparvi l'impero, e che potendo con un matrimonio reale togliervi a morte, v'abbandona in mano al carnefice?

Ip. Non è più tempo di valervi dell'errore, in cui fin'oggi sono vissuto. Dappoi, che il Cielo si è degnato farmi conoscere la mia condizione, riconosco il vero Pirro, a cui devo tutti i rispetti, ma conosco ancora mio Padre, che siete voi.

And. Povero Principe! a che vi lasciate indurre da politici artifizj di questa disperata Principessa. Non v'accorgete, che è un invenzione d'amore, voler, che Ippia le sia fratello, per esimerlo a sdegni reali, e far, che contro di voi, come amante si scarichi la tempesta?

Ip. Io vedo ciò, che bisogna vedere, per non ingannarmi punto a far giustizia, al merito delle persone. Se voi mantenete il vostro impegno colla speranza di pormi in capo una reale corona, mi dichiaro, che non la voglio, e rinunzio a tutte quelle pretensioni, che possano essermi dal vostro ambizioso procedere insinuate. Anzi, quando mai senza essere colpevole fossi chiamato al merito d'ottenerla, l'accetterei solamente per farne dono a quel capo, che voi mirate a spogliare, facendo conoscere al Mondo, che saprei essere più Re disprezzandolo, che ricevendo un Diadema.

And. Se volete con quest'atto eroico far pompa d'anima grande, aspettate d'aver la corona, e poi rinunziatela, me ne contento. Purche faccia il suo corso la natura, & io non sia creduto autore d'inganni, amerò il vostro errore, che mi porrà sul Trono un figlio innocente però d'ogni trama.

SCE-

SCENA QUARTA.

Neottolemo, Deidamia, Gelone, Androclide Ippia, Guardie.

And. VEnite pure, mio Re, e ſtate a parte d' un miracolo, che fa in questo punto l'amore. Voi non patirete da qui avanti più geloſia per Ippia, atteſo, che per metamorfoſi inaſpettata voi cambiate rivale, & io fo cambio di prole. Deidamia finiſce ora appunto di pubblicare bizzarramente, che io ho ſuppoſto mio figlio, in vece di Pirro, e che per ambizione ſoſtenendo l' inganno fo paſſare un per l'altro. Sicche a ſuo detto Ippia è Pirro di lei fratello, & il Principe Pirro diventa Ippia mio figlio, & in conſeguenza io ſono un perfido, un mentitore.

Neot. E' egli vero, Madama, quanto s' è udito? Ora che il voſtro amante corre pericolo, v'è divenuto fratello, non è vero?

Deid. Sull'equivoca confeſſione, che io ne feci poc'anzi, tu ai fondamento di credere, che ſia oggetto del mio amore, quello, che veramente non è. M'immaginava tutt'altro dal traditore d'Androclide, ch' eſſer imputata d'un affetto, di cui egli ſa non poter eſſer capace il mio cuore. Supponeva, quando tutto affermai, che coſtui meſſo alle ſtrette dal pericolo di ſuo figlio, che

che io abbandonava a' tuoi risentimenti, avesse manifestato il segreto, e però a me medesima ripugnante diedi motivo a creder amore, quel, che era giustizia fatta al mio sangue. Dich'ara una volta, ò disleale, l'inganno, e di se non è vero, che Ippia è mio fratello, e che il Pirro supposto è Ippia tuo figlio? Finiscila ormai, e fà vedere il biglietto, che pria di morire ti consegnò la Regina per autentica evidente di quanto asserisco, che non ha più luogo a sostenere l'equivoco la tua smoderata ambizione.

And. Signore, al rapporto di Deidamia io sono reo di temeraria infedeltà. Tanto giova il confermare, quanto negare, e però non posso far altro, che costituirmi prigione, acciocche voi esaminato il delitto facciate giustizia contra il colpevole.

Neot. Quietati Androclide. Non sono io di spirito così debole da lasciarmi prevertire con artifizio donnesco. A nulla serve quest'invenzione, che a rendermi più palese la vergogna d'un amore così sfrenato, che si contenta far contra il sangue per soddisfar la passione. Vorrebbe l'ingiusta, che i pericoli dell' Amante si scaricassero contro al fratello. Vedi, Gelone, che petulanza?

Gel. Sulla vita de' Monarchi con particolare assistenza vegliano i Dei, & è lor cura

cura conservar nelle vene il sangue augusto. Non diffido pertanto, che qualche lume improvviso non vi rischiari la mente, onde potiate conoscere il vero Pirro qual sia.

Neot. Lo conosco abbastanza, ma o conoscerlo, o non conoscerlo, sull'incertezza in cui vivo, se abbia da lasciarlo regnare, o perire, poco mi preme. Questo so di sicuro, che a null'altro pensa la mia passione fuorche a torre di mezzo un rivale, che non può lasciare in vita i miei contenti.

Ip. Se voi non cercate altri, che un rivale per isfogar i vostri odj, sentenziate sulla mia vita, che son quell'io. Vi contrasterò sinche vivo gli affetti della Principessa, che mai non sarà per cedervi questo cuore, dichiarato in perpetuo ribelle alle vostre brame.

Neot. Che fierezza è mai la vostra, Principe Pirro, non volete proccurare le mie soddisfazioni con autorità di fratello, & ora che io me la prendo contra un rivale, vestire il suo nome, per oppugnare con vostro pregiudizio le mie vendette?

Ip. V'ingannate certamente, Signore. Io non sono altrimente Pirro, ma Ippia, e quando vi dico d'amar Deidamia, non affetto, ma mi dichiaro, che mai amante più suisceratо con più tenerezza non se

pom-

pompa delle sue fiamme, che non occulterò per timore di qualsisia grande potenza.

Neot. Deidamia v'ha ben guadagnato! Mi pare un incanto, che un Principe vostro pari, voglia credere a stratagemmi di donna amante, e si contenti cedere un Trono per appagarla.

Ip. Amore è il mio oracolo, & a lui solo do piena fede. Sono così soddisfatto del titolo di amante, che egli permette al mio cuore, che questo nome solo riempie tutta la mia vanagloria, e mi fa cedere di buona voglia una corona, che io non devo desiderare, quando Ippia, o meglio dissi, quando Pirro ha il diritto di possederla.

Neot. Se volevate inviluppare la mia simplicità, bisognava con Ippia concordare la trama. Se uno avesse vestito subitamente quel nome, che spogliava l'altro, poteva io dubitare della condizione d'ambedue. Ma l'affare è andato diversamente. Ippia convinto d'amare la Principessa lo confessa, e se ne fa gloria: afferma sempre d'esser figlio d'Androclide, e se voi cedete il vostro nome, egli nol prende, e si trattiene il suo.

Deid. Tu puoi conoscere da questo gl' impegni generosi della virtù. Tu sei un Tiranno, che pretendi usar della forza su gli arbitrj d'una non così poco riguardevole Principessa, & essi Cavalieri d' onore, si

con-

contentano ambedue d'esser più tosto miei amāti, e morire, che miei fratelli, e regnare.

Neot. L'amore ne' tiranni non si regola con le finezze. E poiche nel vostro concetto ho da passare per tale, è tempo, che le mie risoluzioni ne dichiarino le violenze. Su dunque, Deidamia, io voglio in queste gare una vittima. Questo tiranno dimanda sotto de' suoi carnefici uno de' due, o l'amante, o il fratello. Pronunziate a vostro grado, che io con tutta velocità impongo l'esecuzione, e m'accerto, che finalmente in voi prevalga o la natura, o l'amore.

Ip. Senza dubitarne, la scelta è fatta. In confronto d'un fratello ha da perire l'amante. E come, che voi avete il maggior interesse nel tor di mezzo un rivale; ecco in me la vostra vittima, procedete: che non può il vostro odio cavarsi più dolcemente la sete, quanto con bevere tutto il mio sangue.

Neot. Guardie, arrestatelo, e giù nel regio cortile si trattenga sino a mio ordine: e voi rispondete. Nulla più mi cale de' vostri amori. Voglio solo sapere a qual de' due si risolve il vostro genio. Una vita mi basta, ma voglio lasciarvi quella, che v'è più cara. Parlate.

Deid. Già te l'ho detto abbastanza. I miei voti decidono a pro del fratello, ma

quę-

questo fratello, è Ippia. Io non posso impedire, che un indegno tradimento attribuisca all'amore quel, che è effetto della natura, mà soddisfatto il mio dovere, tocca a te di disporre, come t'aggrada. Non è già, che non mi sia aspramente sensibile abbandonare ad un crudele destino il mio povero amante, ma mi consolo, che per esimerlo dalle tue fierezze, se non ho io le mani per isposarmiti, le averà questo infame per involartelo, se pur non è così iniquo da calpestare le leggi della natura per condurre in trionfo la scelleraggine. Risolvi dunque, ma non ti credere d'esser tanto sicuro. Ad una delle due vittime, che dimandi, troverai per diffensore il braccio d'Androclide; all'altra, se ben son Donna, sarà forse difesa non men potente il mio. Barbaro, tiranno, a Dio.

SCENA QUINTA.

Neottolemo, Androclide, Gelone.

Neot. S'è mai sentita sfacciataggine pari? Orsù sia finita. Sbandisco dal seno ogni tenerezza amorosa. Non n'è più degna l'ingrata, ed io troppo ho permesso alla sua alterigia abusare della mia clemenza, e farsi vanità delle mie pene. Rinunzio all'amore; rinunzio a' desider delle sue nozze, che finalmente non eranoi tali

tali da non ambirsi nell'offerta d'uno scettro. Che poss'io sperare da un Cuore, che tutto d'altri non può avere per me che fierezze? Quale compiacenza posso promettere al mio destino, se sposando con tirannica violenza costei, accoglierò nelle braccia in vece d'una sposa una furia? Se l'amore verso il suo Ippia ha tanta forza da farle abiurare i sentimenti della natura, come poss'io credere, che possa estinguerlo per un marito, che ella riceva in qualità di Tiranno? Ah Ippia, Ippia! tu solo potresti dare qualche sollievo alle mie pene, ma sei figlio d'Androclide, e tanto basta, perche io non possa sperare d'esser felice.

And. Per me, Signore, è egli forse in mio arbitrio mutare il cuore di quell'ingrato, e domare il suo orgoglio?

Neot. Non già; ma essendo più leggiero quel male, che viene accompagnato dalla vendetta di chi lo cagiona, giacche non posso toglierli, punirei almeno i miei disprezzi col sangue d'Ippia. Ma Ippia è tuo figlio.

And. M'offendete, Signore. Che io stimi più del vostro il mio riposo? Ho imparato ad essere suddito avanti che Padre, & abbenche il sangue tutto si commova dentro le vene, a dispetto dell'interno orrore mi fo legge del mio dovere. Poiche dunque

que la sola temerità di quest' imprudente rivale, contrasta il buon destino al mio Re, punitelo pure, benche mio figlio, e vendicando con una morte tanti rifiuti, non negate a Pirro lo stabilimento promesso, che lasciandovi in istato di osservare gli accordi coronerà con l'amore la vostra gloria.

Neot. Che ingratitudine o Dei! se tanto esequisco!

Gel. La grandezza dell' Animo vostro, può ella esser vinta da un suddito nella gara di generoso? Un amore sì puro, così perfetto, così sommesso, non merita per lo medesimo titolo, che conserviate suo figlio? Può egli dir quanto vuole, ma il sangue fa le sue parti, & è necessario, che combatta con la virtù.

Neot. Quest'appunto è quel, che m'accora. Io so, che al merito d'esser suo figlio ogni delitto deve rimettersi. Ma conoscere un Rivale, e non punirlo!

And. Coraggio, Signore. Io che son Padre con ogni franchezza vel dono. Non deve far torto alla mia generosa virtù la pietà di Gelone, che Dio sa per qual fine vi persuade il contrario. Egli si è impegnato a proteggere il traditore, non è maraviglia se lo sostiene.

Gel. Quando per vostro figlio ho mostrato qualche favorevole sentimento, stimai

do-

doverlo al ſuo merito virtuoſo. Se poi io ſia verſo di Pirro fedele, vederemo col tempo, chi averà più contribuito appreſſo del Re per inveſtire il di lui capo della promeſſa Corona.

Neot. Non ti darai queſto vanto. Riſolvo in queſto punto, che Pirro muoja. I diſprezzi di Deidamia ſentenziano contro di lui, nè io voglio far parte del mio Trono, a chi non ha voluto farmi parte della ſua opera per contentarmi. Almeno, ſe viverò ſenz'amore, viverò ancor ſenza tema d'aver a'fianchi un nemico, che non è ſolito a placarſi co'benefizj. Il di lui ſangue....

Andr. Avvertite Signore, voi fate un colpo da ritornarvi in diſcapito. Le prime vendette anno da eſſere contra Deidamia, ma ſe ella non ha auuto roſſore di abbandonare un fratello per liberare l'Amante, credete voi riceverà a titolo di caſtigo la morte di Pirro? Giacche la sfacciata antepone al dovere l'amore, nell'amore punitela, non nel dovere. Muoja Ippia, e non Pirro, ſe volete godere della vendetta.

Neot. Finiamola, s'uccidano tutti e due, e domani veda l'Epiro......

Gel. Troppo precipitate, mio Re, due Principi ambidue amati, conſegnarli al Carneſice....

Neot. Mi pento. In grazia di queſto Padre

dre infelice, muoja ſolamente Pirro; ma acciocche quell'ingrata non aduli con la vita d'Ippia le ſue ſperanze, prima che Pirro muoja, Ippia ſi ſpoſi ad Antigone, e Deidamia reſti doppiamente punita, con vedere eſtinto il fratello, e fatto d'altri l' amante; Queſto maritaggio ſuggeritomi dalla vendetta fra lo ſcōtento di tutti e tre, laſcierà Androclide premiato, & il mio cuore ſoddisfatto.

And. Voi dunque condannate Pirro a morire, e volete, che Ippia . . . . . .

Neot. Voglio, che Ippia ſpoſi mia figlia. Così ho riſoluto, ne voglio, che la tua virtù faccia più forza a ſe medeſima, per donarmi il tuo ſangue. Voglio farti del bene, ſenza conſigliarmi con te. Gelone, ſeguimi. A Dio.

And. Che benefizj funeſti! Miſero Androclide, dove t'ha condotto la tua sfortunata politica. Volevi un figlio ſul Trono, paſſerà poco, che tel vedrai ſu la bara. Ma pur chi sà, vadaſi incontro al minacciato pericolo, e ſi ſperi divertirlo, col non temerlo. Timore, e ardire ſono paſſioni oppoſte, quando inſieme combattono, tocca alla più coraggioſa riportar la vittoria.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO V.

SCENA PRIMA.

DEIDAMIA, E POI NEREA.

Deid. sola. FINITELA una volta di lacerarmi, tiranni spaventosi del cuore, e se non avete forma di terminare i contrasti, fatemi almeno terminare la vita. Contra i dettami più rispettati della natura, che vuoi da me, crudo Amore? Contra le violenze più dolci d'un' inclinazione amorosa, leggi severissime di natura, che pretendete? Che io divida quest'anima che inseparabile, ed immortale, non è capace di spartirsi in due? Che io faccia pezzi d'un cuore, che avendo per sua Anima amore, non può vivere con doppia vita, se non distruggendo se stesso? A quali estremità sei ridotta, Principessa infelice, che non ti sia lecito amare senza delitto, e che ugualmente soggetta la libertà dell'arbitrio, nè possa farsi merito di ciò, che deve, nè formarsi diletto di ciò, che piace? Ma che più penso, se il colpo è fatto? Se fosti assai generosa nel farti legge del tuo decoro, non ti pentir, Deidamia. Eh via non t'arrossire d'un po'di debole, che in ogni modo sei sola. Confessa, che

non

non è di meriti ſi mal fornito il tuo nobile amante, che ſe nel pubblico l'ha perduta, non poſſa ſperare nel privato cõflitto qualche vittoria. Giuſtifica nel tuo ſeno gli affetti, e dì che l'ambizione fra le paſſioni è ben la più nobile, ma che la più dolce è amore. E per queſto? ſarà di tẽpra così molle la tua coſtanza, che una morbida compiacenza a fronte del dovere la vinca? ah! ſi perda la vita, non la virtù, e ſe il cuore non sà accordare queſte maſſime col ſuo tormento, accordi il ſuo tormento con la mia morte. Oh ſei tu qua, Nerea, che v'è di nuovo?

Ner. V'è di nuovo, che il Popolo d'Epiro mal ſoddisfatto delle ſtravaganze di Neottolemo, ſtrepitoſamente ſi fà ſentire.

Deid. Da quanto in qua?

Ner. Fate conto, che adeſſo, adeſſo. Dichiarate appena le intenzioni del Re ſi è formato un partito di mal contenti, che mandando gridi ſino alle ſtelle proteſtadi non volerle eſeguite.

Deid. Giuſtizia de Cieli, favoriſci le mie ſperanze. Ed è pur vero, Nerea, quanto mi narri?

Ner. Altro non ſi diſcorre in Palazzo, e nelle ſtanze della Principeſſa Antigone, di dove vegno: tutto è ſoſſopra per il timore di qualche diſordine.

Deid. Queſti ſicuramente ſono artifizj di An-

Androclide, che veduto in pericolo il figlio, con questi violenti mezzi cerca salvarlo. Abbia pur egli perfide intenzioni, la sua scelleraggine mi ridonda a vantaggio, poiche mi salva l'amato oggetto.

Ner. Può essere, che la moltitudine così da sè sentendo destinarsi a morte quell' Ippia, che è dal pubblico credito stimato Pirro, o per tenero compatimento di sua disgrazia, o per l'amore del proprio Principe, che la natura può ben sopire negli animi, ma non estinguere, abbia cagionata tale rivolta. E' vero, che non so qual fine possa promettersi. Come che non mancano i suoi partigiani al Tiranno, divisa in fazioni la mischia, minaccia di far vedere, se non vi si pone l' opportuno rimedio, qualche sanguinoso spettacolo.

Deid. Tutto che le novità siano sempre pericolose, a'mali disperati è anche talor profittevole un disperato rimedio. Quando altro non si ottenga, il mettere a partito Neottolemo, onde non precipiti le sue tiranniche risoluzioni, darà tempo a nuovi consigli, & ispirerà forse in lui sentimenti più convenevoli, e meno ingiusti.

Ner. Basta, che più innasprito dall'insolenza de'suoi Ribelli, non acceleri l'esequire per superbia di non cedere alle minacce?

Deid. Mettano i Dei quel riparo ..... ma il Re sen viene, mi preparo a sentirlo.

SCENA SECONDA.

Neottolemo, Deidamia, Nerea.

Neot. COnfessatelo pure, Madama, voi provare nell'anima una dolce compiacenza al sentir, che il mio Popolo con inaspettato tumulto voglia esser arbitro de'sponsali d' Antigone, e sciegliermi un Genero a suo piacere. Questa ribellione, come vi mette in sicuro la buona sorte di Pirro, parimente vi fa sperare, che svanito il timore del maritaggio da me stabilito, il vostro Amante, il vostro Ippia debba unirsi con voi. Non sarà, ve lo giuro, come voi v'adulate, e non cambierò le mie risoluzioni, se dovesse percosso da'fulmini, e rovesciato a terra incenerirsi il mio Trono, se dovessi con la corona far gitto di quant' ho, e quanto sono. Non è già, che il mio cuore ancor sedotto dalle vostre attrattive voglia obbligarvi con le minaccie ad aggradirlo; no, no: son rivoltato allo sprezzo, ed altra passione non mi resta per voi, che quella della vendetta. Ho cominciato ad apprenderla per così dolce, che non basterebbe a compensarne la soavità il vostro medesimo pentimento. Farò vittima il vostro Pirro de'miei odj politici, e se il sangue di lui versato non averà voce bastevole, che sgridi il vostro, non vi

man-

mancherà al cuore ſupplizio nel vedere il voſtro Ippia ſpoſato ad Antigone per mio comando.

Deid. Che ſerve importunarmi, ſe tante volte vi ho dichiarati i miei ſenſi. Son contentiſſima del voſtro decreto, e nulla più bramo, che vedere il mio amante ſuppoſto fatto voſtro Genero regnar ſul Trono. Avvertite però quel che fate nella perſona di Pirro. Queſto è quello, che gli ammutinati dimandano, & è quel medeſimo, che io non potrei tollerare vedere ſpoſo d'altri, che mio, perche egli è Ippia, e non Pirro. Chiamate queſto ſentimento, come v'aggrada, ditelo macchina, ditelo finzione, ditelo inganno, non farò mai per cambiare penſiero, perche mai non averò intereſſe, che ſia diverſo da queſto. Aſſicurata, che Ippia regni, o ſia creduto mio Amante, o conoſciuto per mio fratello poco rilieva, ſe la ſoſtanza è l'iſteſſa.

Neot. Non m'ingannerete con queſta franchezza. Conoſco beniſſimo, che voi affidata alla popolare ſedizione moſtrate di approvare un matrimonio, che ſupponete, debbano gli ammutinati impedire. Non voglio, che vi rieſca in fede da Re, e giacche Pirro è quello, che dimandato dalla Plebe tumultuante ſuſcita queſta tempeſta, la quieterà col ſuo capo, che farò

in questo punto gettar a' piedi de'sollevati. Lui tolto di mezzo, questo gran fuoco, che ora con impeto furioso minaccia, s'estinguerà per mancanza di fomite, & allora vedremo, se Ippia sposato ad altri, e coronato lascerà asciutti di pianto i vostri occhi, che ora con tanta baldanza contro di me rivolgete.

Deid. Non posso negare, che Pirro estinto, se non volete, che io dica Ippia, non fosse a'miei occhi un funesto spettacolo; son però certa, che Androclide non permetterà questo colpo, & io ho luogo da sperare da' suoi maneggi un poderoso soccorso.

Neot. In questo punto medesimo voglio far conoscere, se ho ancora perduta l'autorità. Capitano, Guardie, olà nessun risponde?

SCENA TERZA.

Neottolemo, Deidamia, Camilla, Nerea.

Cam. SAlvatevi, Signore, salvatevi. Un numero di sediziosi con cieca rabbia per tutto il Palazzo vi cerca. Giunti alle vostre Guardie l'anno assalite, e tutta via si combatte. Non si sente altro, che voci strepitose, che tutte gridano, Viva Pirro, e muoja Neottolemo.

Neot. Sono assai avanzati?

Cam. Superata la prima guardia, già la seconda spaventata fuggiva, quando fattasi vedere la Principessa Antigone con vigore d'Amazone ha fatto animo intrepida a' diffensori, che però temo, cederanno presto con pericolo di lei ancora, oppressi dall'insolenza, e dal numero.

Deid. Il capo de'congiurati sarà Androclide senza dubbio.

Cam. Nello spavento cagionatomi dall' accidente, non ho badato a riflettere su la cognizione delle persone, tanto più che mi è parso bene correre tantosto ad avvisarvi.

Neot. Andiamo a farsi vedere colla spada alla mano, e se bisogna morire, si venda cara nobilmente la vita. Lo dissi, che tirandomi in casa quell'indegno di Pirro, averei suscitato de'torbidi.

Deid. Quel Pirro, che voi accusate, ha l'anima così grande da non sospettarne indegnità: E Dio volesse, che placata una volta l'ira de'Cieli, conosceste la sua virtù. Ma, oh Dio! che sarà? Ecco la Principessa.

SCENA QUARTA.

Neottolemo, Antigone, Deidamia, Camilla, Nerea.

Neot. E Ben mia figlia, siamo noi destinati ad abbeverar la sete de'

parricidi: ecco il mio capo, ecco il mio petto, che più tardano a comparire.

Ant. Ha fatto il cielo le vostre vendette contra lo scellerato Androclide, da braccio più forte tanto, quanto più inaspettato rispinto.

Neot. Androclide?

Ant. Sì, Signore, & averete non poco motivo di far maraviglie. Orora qui lo strascinano moribondo, con che egli medesimo potrà manifestarvi la serie del suo delitto.

Neot. E qual'occasione diedi all'ingrato di congiurare contro di me? E da qual parte m'è poi venuto il soccorso?

Ant. Vi dirò stordimenti. Con insolito prodigio della natura gli Dei anno impiegato contro del Padre la Spada del figlio, se pur è vero, che Ippia sia figlio d'Androclide.

Deid. Il restante del successo farà palese, se Pirro è a me fratello. Giudicatene, Signore, da questo principio, e voi, Principessa Antigone, compiacetevi di proseguire.

Ant. Era appena entrata nelle prime stanze del vostro appartamento, quando una mischia tumultuosa d'armi, e di grida fa risuonare su per le scale il nome di Pirro. Caricano a truppe affollate i sediziosi, & assaltano le vostre guardie, che ben presto

ce-

cedendo fuggono spaventate verso di me. Fo loro animo con la voce, e con questo ferro, che a caso mi venne alle mani, insinuo loro i motivi del proprio dovere. Ma che pro? Soverchiate da tanto numero oltre la sorpresa, e lo spavento, come potevan resistere? Quando ecco tirato dallo strepito della mischia giungere Ippia, che postosi a mia diffesa con tali colpi fe prova del suo valore, che ben presto atterriti cominciarono a retrocedere gli assalitori. Facilitò la diffesa un certo rispetto, che mostravano su le prime, quasi temessero di ferirlo, sino a tanto, che fattosi avanti Androclide tutto arrabbiato: non guardate, te, diceva con alta voce, non guardate che sia mio figlio. Uccidete pure quest'ingrato. Versate pure il suo sangue, che non è degno di me, & offeritelo per prima vittima al vostro Pirro. Vi sarò io d'esempio. Mirate.

Deid. Che barbarie!

Cam. Che orrore!

Ant. Avanzossi ciò detto per ferir di punta suo figlio, che ritirandosi ne schivò il colpo, ed intanto Androclide divertito da una truppa di buoni amici congregati per voi da Gelone, ebbe a pensare a se stesso. Qui fatta pari la tenzone cominciò il pavimento a rosseggiare di sangue. Gelone caricava da buon guerriero: bravava

Ippia, come un Leone, nè dava ſcolpo, che non foſſe mortale. Nel calore della ſua collera ebbe però ſempre al Padre tanto riſpetto, che gridava, ſi ſalvi Androclide. Poco valſe tuttavia la ſua pietà, perche in breve lo vidde cader moribondo nel diſordine di tante ſpade. Queſto baſtò ad avvilire intieramente i ſuoi partigiani, che parte trucidati, parte poſtiſi in fuga ſono inſeguiti da Gelone, reſtato Ippia al ſoccorſo d'Androclide, cui egli aſſiſte con ogni cura, per timor, che non muoja prima di condurlo a'voſtri piedi.

Deid. Madama, ſperiamo bene, cominciano le ſtelle a moſtrarſi propizie a'noſtri voti. Ma non è queſto il noſtro Eroe?

SCENA QUINTA.

Neottolemo, Pirro, Deidamia, Antigone, Camilla, Nerea.

Neot. Vieni, glorioſo Protettore del Trono d'Epiro: vieni, Nume guerriero ſceſo dal cielo per mia inaſpettata difeſa. A te ſolo deve Neottolemo i ſuoi reſpiri: a te deve la ſicurezza della ſua corona, che inſidiata da un traditore per il tuo ſolo coraggio mi reſta in capo.

Pir. Ho fatto ciò, che doveva, quando ho impiegato quel poco, che vaglio in diffeſa del mio Signore. Ma già che il Cielo

m'

m'ha così ben assistito in punire i vostri ribelli, poss'io sperare dalla vostra clemenza un dono?

Neot. Se tu mi salvi il tutto, qual dono posso concederti che non sia tuo.

Pir. Io divido tutte le mie fortune con un Principe mal avventuroso, che voi tenete in arresto; nè posso esser felice, se non si libera Ippia di vostr'ordine ritenuto.

Neot. Io non so più che mi credere. Non sei tu Ippia?

Pir. No, Signore: anno voluto i Dei, che bolla nelle mie vene un sangue di più gloriosa sorgente. Io son Pirro, e Deidamia qui presente in me riconosce un fratello.

Neot. E come? Tu cangi nome, e condizione a momenti? Poco fa non dicesti, e lo sostenevi con ardore vivissimo, che solo Deidamia era l'oggetto de'tuoi amori in persona d'Ippia figlio d'Androclide? Come dunque sei divenuto Pirro si presto?

Pir. Il nome di amante non vi faccia impressione contra il credito, che mi dovete. Io l'ho preso per Deidamia, quando l'onore voleva, che non cedessi ad altri il pericolo di sostenerlo. Ora che ciò non ostante Ippia non è sicuro, il medesimo onore vuol, che lo lasci, e mi dichiari per Pirro. E vero però, che se il nome d'Ippia ha da esser punito sono quell'io,

che merito le collere più terribili del mio Re, per auer ardito sotto quel nome innalzare i miei orgogliosi pensieri all'impareggiabile Antigone, che doveva esser da me anzi adorata, che offesa col palesarle il mio fuoco. Mi vogliate reo, come Ippia, mi vogliate colpevole, come Pirro; eccovi l'uno, e l'altro pronto a sagricarvi la vita, che senza dolermene lascierò, quando sia per piacervi sotto un ferro omicida.

Neot. Che in effetto il figlio d'Androclide possa esser Pirro, mi confondo da me medesimo.

Deid. Se vi resta qualche dubbio nel distinguere il vero; esaminate le azioni d'Androclide. Chi, se non egli, v'ha fatto credere contra ogni evidenza, che questo Principe m'ami? ogni ragione voleva, che sostenendo esso il personaggio di Padre, anzi lo nascondesse, che palesarlo, se fosse stato così. Ma quale prova più chiara di quest'ultima azione. Egli forma una cospirazione, con la quale stabilisce senza un ribrezzo immaginabile della natura sacrificare a Pirro il sangue del suo figlio, e del suo Re, e crederete Ippia, e non Pirro suo vero figlio? Bisognerebbe non aver fior di senno, per non dare a questo fatto quel giudizio, che gli compete, e certo Androclide.......

Neot.

Neot. Ecco le guardie, che lo conducono, da lui sentiremo ciò, che possa dedursene.

SCENA SESTA.

Neottolemo, Pirro, Deidamia, Antigone, Androclide, Camilla, Nerea, Guardie.

Neot. L'ira de'Cieli è piombata finalmente soura il tuo capo indegno; e quel tradimento, che macchinavi, rivoltato in tuo danno ti fà conoscere, che l'empietà non è protetta da'Numi.

And. Tutto che me lo senta languire in seno, mi dichiaro di quanto tentai obbligato al mio cuore. Egli ha auuta generosità da far conoscere, che un suddito di Eacide non era capace di sposar gl'interessi del suo Tiranno. Hò voluto rimettere in Trono chi tu ne avevi barbaramente deposto, e sinche sperai farlo con innocenza, ti persuasi le nozze d' Antigone con il tuo Principe, facendoti anche questa grazia di lasciarti in possesso di una Corona, che non mai ha meritata il tuo capo. Ma perche ti spiaceva condannare le tue medesime azioni con ammetterne il correttivo, ai fatto servir di pretesto alla tua ambizione un amore, che basta veder Antigone, per dichiararlo più politico, che giovanile; mostrandoti anco in questo Tiranno in fin-

gere una passione per far violenza all' altrui. Con questo colore credevi giustificare la tua viltà, la quale paventava vedersi a'fianchi un Principe, che potea farti arrossire col virtuoso confronto, e lo destinavi alla morte. Ahi! Da quel punto giurai di proccurare la tua morte in nobile vendetta dell'offesa virtù, e mi sarebbe riuscito il colpo (sostenetemi) se un fatale ostacolo non avesse impedito l'effetto de' miei tentativi. Sono soddisfatto con tutto questo d'aver mostrato, che se mi manca fortuna, non mi mancava ardimento, nè il mio cuore scapita punto della sua virtù, per questo che mal riuscita l'impresa lasci il tuo delitto impunito.

Neot. Merita un poco più lungo riflesso il decidere, se la mia morte da te proccurata possa dirsi virtù, o pur scelleraggine. Ma intanto per non perdere infruttuosamente il poco tempo, che t'avanza, in querele, palesami qual è questo Pirro, per cui pretendi qualificare così altamente il tuo zelo. Non è vero, che questo nome vien sostenuto da Ippia tuo figlio?

Andr. Il vero erede è sempre da tutti riconosciuto fuori, che dal tiranno. Il tuo Principe è quello, che il troppo credulo Glaucia ha posto in tua balìa, e quest'infame, che ho generato per mia rovina, è il mio figlio.

Deidi

Deid. Nè men la morte così vicina atterrisce la tua pertinacia, che vuoi ancora morendo sostenere sin all' ultimo il tradimento?

Andr. Quando una Dama ha perduto il decoro, Dio ve ne guardi. Mi vergogno in vece vostra di tanta debolezza, e mi maraviglio, che il mio esempio su gli occhi non richiami nel vostro seno la smarrita virtù. Io vi conservo un fratello, e mi scordo d'essere Padre per essere buon suddito; voi per darvi in preda all'amante rinunziate al debito di sorella, tradite il vostro sangue, e per un affetto dissoluto mettete sotto de'piedi il fraterno. Se avessi fatto, come voi, non sarei a questo segno, ma me ne glorio....

Neot. Non far tanta pompa delle tue azioni. Chi muore da traditore poco può gloriarsi d'esser vissuto fedele. Lo fossi almeno morendo, e non dessi luogo con le tue frodi a dubitare del vero Pirro, che io perdo di vista, quando ne trovo due.

Andr. Per quest'istesso, che muoio, puoi immaginarti, che poco ti temo. Io ho fatto quel, che doveva, ne me ne pento, tu farai quel, che ti pare collo spasimo d'avertene sempre a pentire. Quel, che ho detto una volta, lo manterrò fin all'ultimo fiato. Credi tu quel che ti piace, e se non puoi far ciò, che vuoi, fa quel, che

puoi

puoi. Lascio giudice il Mondo, che saprà dire, se meritava più credito l'ultimo sospiro d'un miserabile Padre, o l'amoroso interesse d'una sorella sfacciata.

Deid. Non sei ancora stanco di perseguitare la mia gloria? Perfido! Scellerato!

Andr. Ho parlato abbastanza, non m'inquietare, che muoio.

Deid. E non ai rimorso dell'ingiustizia, che fai morendo al tuo vero Principe? Sai tu, che gli Dei son vicini a punirtene?

Andr. Ecco là chi è mio figlio, e così non lo fosse.

Neot. E bene voglio crederti. Giacche questo è tuo figlio, mentre non ho giusto motivo di chiamarmi da lui offeso, lo rimetto nella mia grazia, voglio farlo mio Genero, e collocarlo sul Trono. Pirro per lo contrario, il di cui interesse t'ha fatto colpevole di così enorme tradimento, pagherà le pene del tuo delitto, giacche tu non sei più in istato di darle. Soldati, conducete qui Pirro, e su gli occhi di costui si sacrifichi alle mie vendette.

Andr. Minacci al vento: Pirro è in sicuro. Nulla ho tentato prima di rompere le carceri, e consegnarlo al Popolo, col di cui orrore averai presto da temere un Padrone. Voleva anche per più segnalar la mia fede fargli dolce tributo della tua vita, e colorir la sua porpora col tuo sangue:

gue indegno. Non m'è riuscito; pazienza, pazienza..

Neot. Trasportatelo, che egli spira, e traditore fino agli estremi portandosi all'altro Mondo l'importante secreto di Pirro, lascia i miei Popoli in quell'errore, che io senza profitto ho deposto. Come faremo? Io vedo benissimo, e credo, che il Pirro da lui vantato è suo figlio Ippia, non Pirro, ma chi vorrà crederlo, se il consapevole anche morendo lo niega? Quanto sono infelice! Riputato fin a quest'ora tiranno, quando voglio esser giusto non posso, e volendo rendere un Diadema, ho da sembrare Tiranno, se non ne spoglio il suo vero Signore. Credete voi, che i sollevati vorranno senz'altra prova abbandonare un partito, che in apparenza è il più giusto? Chi si dà ad intendere, che Ippia armato d'un nome illustre, che lo sbalza su un Trono, voglia deporre a nostro piacere così alte speranze? Noi conosciamo, chi è Pirro, ma che serve conoscerlo, se un Popolo armato non vuole, & Ippia ambizioso ormai regna? oh che guerre civili! oh che fiere discordie! oh povero Regno!!

Deid. Non offendete, Signore, con indegni sospetti la virtù d'Ippia, che io ben conosco. Mi pongo per ostaggio del suo operare, e son certa, che nel solletico di

oc-

occupare una corona, il di lui cuore generoso troverà qualche cosa di più eroico, che il possederla.

SCENA SETTIMA.

Neottolemo, Pirro, Deidamia, Antigone, Ippia, Camilla, Nerea, Gelone.

Gel. Coraggio, Signore, la ruota di fortuna volge felice, e siamo ora mai sul punto di sperare tranquillità. Se il Popolo contra voi sollevato minaccia pericolosi tumulti, eccovi una persona, cui dona il Cielo l'arbitrio di mettere in calma le suscitate tempeste. Conoscete il vostro prigioniero?

Neot. Oh Dei favorevoli! Non è questo il Pirro supposto? Come tolto di mano a' faziosi?

Ipp. Se un Popolo disubbidiente insolentisce contra il suo Re: se una discordia civile mette in armi l'Epiro: se un tumulto ribelle vi fa tremar la Corona sul capo, e mette in pericolo la vostra vita, sono tutti delitti, ne' quali, Signore, io non ho parte veruna. Il mio pronto ritorno, e la confidenza di rimettermi nelle vostre mani è testimonio bastevole per giustificare la mia condotta. Non voglio servirmi del vantaggio della mia libertà donatami

in

in pregiudizio del vostro rispetto, e sono qui pronto ad impiegare il mio braccio per assicurarvi sul Trono, o morire con voi.

Neot. O virtù da confondere l'ingiustizia de' miei sospetti! Avevate ragione, Madama, di promettere per un Uomo, che sul punto dell'adempirle trova sua gloria nel disprezzar le speranze. Ma ditemi, anima grande, nello stato d'incertezza, in cui siamo, a chi ho da dovere gli sforzi di così magnanima moderazione? Ho da renderne grazie a Pirro? O pur ad Ippia figlio d'Androclide?

Ipp. Risponderò con i fatti. A voi m'inchino, illustre figlio di Eacide, e con quest' omaggio d'ossequio riconoscendo in voi il naturale mio Principe, v'offerisco in tributo la riverente mia fede.

Neot. Ma se tutto lo Stato vuol conoscere in voi la persona di Pirro, come si può combattere un' errore così altamente negli animi radicato?

Ipp. Lo combatterò con gl'instinti, che mi portano al cuore i meriti adorabili della Principessa Deidamia. Quel vivo fuoco, che sento; quelle tenerezze, che provo; quegli ardori, che mi struggono nella considerazione delle sue amabili qualità, sono impressioni troppo violente per crederle figlie della natura.

Neot. E volete porvi a pericolo d'esser

un

un empio, nè vi fà punto d'orrore il nome di fratello, che avete sin ora sostenuto?

Deid. Sul rapporto della Regina io m' assicuro di farne fede. Ma non è questo, Signore, il maggior degli affari. Contentatevi stabilir Pirro sul Trono, concedendogli il possesso della sospirata sua Principessa, che poi seguirà d' Ippia, e di me, quanto là sù an decretato i fati.

Neot. E posso io eseguirlo senza fomentare l' inganno di chi vorrà credere a suo talento aver io reso felice il figlio d'Androclide a spese di Pirro? Colui, che solo poteva, non ne ha lasciato morendo contrassegno veruno da legittimare l' elezione, & io devo farla con sicurezza, che un Popolo mal contento possa da ciò prender motivo di ribellarsi? Chi mi promette, che Glaucia parzialissimo d' Ippia, che è stato allevato nella sua Corte, non chiami questo cambio con nome d' impostura, e d' inganno, e voglia sostenere Ippia per quel, che egli è stato, non per quello, che egli è. Eccoci dunque sempre sull' armi. Eccomi sempre quel medesimo Tiranno, che non vorrei più essere, & a dispetto del mio buon genio farmisi necessaria l' ambizione d' usurpare un Diadema, quando lo rendo.

Ipp. Se quando fosse diversamente, mi contento così, che può dire il Popolo, e Glaucia?

Camil.

Camil. Per verità ſul ſoſpetto, che il Principe non ſia naturale, come può mai eſſervi la debita riverenza?

Ner. Se non vi ſarà riverenza, una volta che ſia Re, ubbidiranno per timore.

Pir. Il timore fa de' Tiranni, non de' Regnanti.

Ant. Fra due mali neceſſarj non vi è altro mezzo, che di applicarſi al minore.

Gel. Se io non v'entro di mezzo mai non finiranno i contraſti. Signore, è veriſſimo, che ſeguì la permuta de' parti, ed io poſſo farne fede veridica, come quello, a cui la Regina ſi compiacque di confidarlo.

Deid. Che Regina? Mia Madre?

Gel. Voſtra madre appunto. Ella ebbe queſta bontà di mettermi a parte del ſuo ſecreto, e rivelarmi, che Ippia è veramente ſuo figlio naturale. Erede di queſto Trono.

Neot. Che motivo ebbe la Regina di uſar teco tal confidenza?

Gel. Le parve prudenza laſciar più teſtimonj d'un' azione, che negata da uno poteva eſſere confermata dall'altro. Et era ragionevole, che in caſo che Androclide per ingrandire ſuo figlio, mancaſſe di fede al ſuo Re, foſſevi alcuno da contrapporre al tentativo per non defraudare il ſuo ſangue, e come quello, che ſempre ho paſſata poca intelligenza con Androclide, mi

ſti-

ſtimò il più opportuno ad attraverſare; quando ne aveſſe avuti, i ſuoi perverſi diſegni. L'ho ſervita con tutta fede in teſtimonio di che m'avete ſempre veduto promovere con tutta ardenza gl'intereſſi del finto Ippia, per il quale anche la politica d'Androclide mi vi reſe ſoſpetto.

Cam. Eſco per il giubilo fuor di me ſteſſa.

Ner. Benchè la mia Padrona non debba eſſere la Regina, ſono ancor io ſoddiſfatta, ſodisfattiſſima.

Neot. Non ſono ancora contento.

Gel. Sarò parſo imprudente in occultare fin ora un ſegreto, che poteva impedire molti diſordini. Tuttavia mi ſtimerò giuſtificato da chi averà rifleſſo all'ordine degli accidenti. Quando in vigor dell'accordo venne Ippia a queſta Corte, mi perdonerete, Signore, ſe vi dirò, che conobbi la voſtra anima irreſoluta, e non del tutto contenta di dividere lo ſcettro, per farne parte a quel giovane Principe, che miravate con occhio torvo. Propoſi per tanto di tacere il confidato, per ſino a che gli ſpõſali concluſi m'obbligaſſero a rivelarlo. Veduto poi, che a cauſa del voſtro amore il vero Pirro correva pericolo della vita, comprovai la mia cautela, e ſtimai neceſſità quel ſilenzio, che era ſtato ſino a quel punto elezione. In tanto Androclide vedendo mal condotto il ſuo affare, e diſ-

disperato di veder regnare suo figlio, ordì la macchina consaputa, e pretese con doppio parricidio soddisfare alla sua ambizione. Questo è il ristretto.

Neot. Come non ai altro di più concludente tutto finisce in discorsi. Per credere a semplici relazioni, non farei torto alla Principessa Deidamia, il di cui testimonio è più rilevante del tuo? Quando i miei nemici non vogliano acquietarsi su le tue dicerie, che serve proporle senza aver altro da comprovarle?

Gel. Un biglietto di proprio carattere della Regina in tutto somigliante a quello d'Androclide vi basterà, Signore, per non credermi menzogniero? Eccolo tal quale mi fu consegnato, avendolo sempre conservato come un tesoro.

Deid. Terminate, o Dei pietosi, quanto promette a'miei desiderj un così lieto principio.

Neot. L'apro con risalti di cuore sulla dubbia speranza de'vicini contenti.

LETTERA.

SIA noto a' Protettori fedeli del vero sangue di Eacide, se vorranno giammai fargli giustizia con rimetterlo in „ Trono, che Pirro mio figlio vive in que„sta Corte sotto nome d'Ippia figlio d' „ Androclide, il quale di mio consenso ha

„ dato

„ dato ad allattare in corte di Glaucia il
„ suo proprio. A questo in premio d' aver
„ sostenuto il nome di Pirro, unisco in
„ isposa Deidamia mia figlia, che quando
„ veda coronato il fratello, sarà contenta
„ colle sue nozze coronare in Ippia la vir-
„ tù. Questa è l' ultima volontà di Pasi-
„ tea Regina.

A voi dunque, o Principe, son tenuto di consegnare l' Epiro.

Pir. No, Signore, io intendo, che l' Epiro non perda la buona sorte di ricevere dalle vostre leggi il giogo soave, che sarà per imporgli la vostra virtù. Il più bell' Impero, di che io possa appagarmi, è la gloria di servire questa nobile Principessa, al di cui merito la vostra bontà mi permise aspirare, e che io riconoscerò sempre per mia Regina. E se pur volete, che io non abusi in tutto della grandezza delle vostre offerte, vi chiedo in grazia, che questo Principe, la di cui amicizia.....

Neot. Non proseguite più oltre, che già v'intesi. Poiche la Regina così comanda, sia sua Deidamia, e mi si condoni l'effetto d'una amorosa passione, che m'obbligava a violenze. Mi basta ricordarmi di quel, che ultimamente ha operato per conoscere la mia ingiustizia, che tentava d' opprimerlo. Sottentri la ragione a trionfare dell'amore, e mi faccia meritare da

que-

questo Principe quegli affetti, che non sono dovuti ad un rivale.

Ip. Con qual eccesso di bontà obbligate voi, Signore, la mia gratitudine? Confuso di tante grazie non ho cuore si grande, che basti, a ben riceverle, o a ben dichiararle. Posso dir solo, che voi mi fate un dono di tanto prezzo, che basta a far maggiore la felicità, che perdo perdendo il titolo di fratello inferiore assai al titolo di sposo, che acquisto. Vi contentate pure, Madama.....

Neot. Nelle nostre felicità non si scordiamo, o Principi, di far giustizia al merito di Gelone, la di cui fede obbliga la gratitudine a riconoscerlo per autore di ogni nostro contento.

Gel. Qual meritò, Signore, nell'operare quel che si deve?

Neot. Ti basti per ora, che il tuo Re ti si confessa obbligato. Noi fra tanto liberati dalle insidie d'un interessato Politico, andiamo a far vedere al Popolo il suo vero Padrone, e rendendo grazie a' Numi de' prosperi successi di questo giorno, concludiamo, che mentre sappiano dominar le passioni, mai non manca a' Principi l'assistenza del Cielo.

Fine dell' Opera.

Si lodano tutti i celebri Perſonaggj rappreſentanti nella preſente Tragedia.

SONETTO.

VOI che di Pirro e le ſuenture, e il Fato
Rappreſentate in ſu le Latie Scene,
Ond'Ei dentro dell'urna anche agitato
Cinto di nuovi ſerti à Voi ſen viene;

A i Geſti, a i Moti, al vago ſtile ornato
Fate dolci ſembrar l'iſteſſe pene,
E fin la cruda Parca il dardo irato
Soura l'Arco fatal per Voi trattiene.

Così di dubbia ſorte a i fieri eventi
Verun non cede, e con eccelſa brama
Corre ogni cuore ad incontrar tormenti

L'iſteſſa gloria a i voſtri pregi acclama,
Ma più diria, ſe con i voſtri accenti
Or poteſſe di voi parlar la Fama.

C. C.